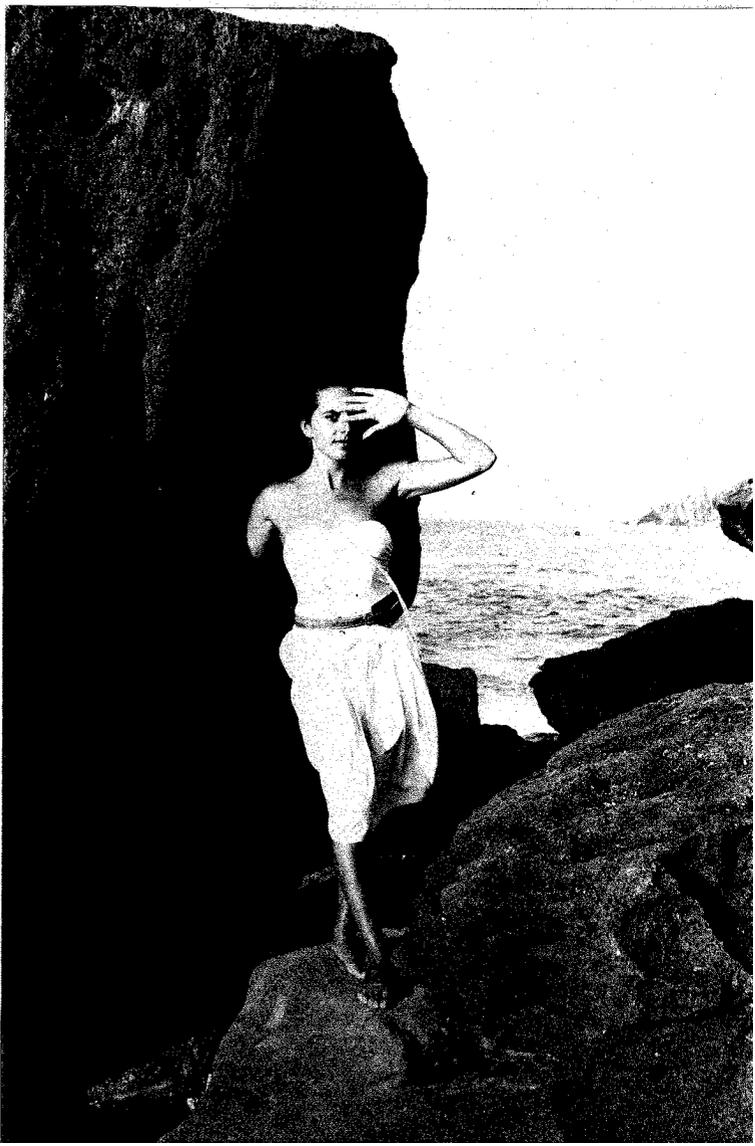


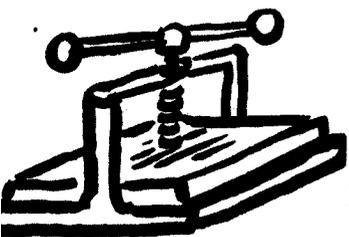
gruppi
BLOUSONS NOIR
THE BODY
CARILLON DEL DOLORE
DARK TALES
DEGADA SAF
D.H.G.
DIE FORM
ATX
THE END
ENDLESS NOSTALGIA
FADED IMAGE
FLEURS DU MAL
JANITOR OF LUNACY
LITFIBA
LIMBO
LYKE WAKE
NADJA
NEON
SCUNT
USELESS BOYS

raccolte
AMEN
CATALOGUE ISSUE
FREE
NOUANCES
ROCKGARAGE
TARANTO/PORDENONE
TRACCE
TRIBAL CABARET

cassetta
PLASTIC TRASH
WEIMAR GESANG



NUMERO DUE
COPIA N° /200
LIRE 5 0 0 0



VM numero DUE - Ottobre/Novembre 1984
In attesa di autorizzazione.

VM e VM DUE sono stati completamente autoprodotti.
Stampati in proprio a Monza nel Novembre 1984.

Alla realizzazione di questo secondo numero hanno contribuito: Alessandro Limonta, Alessandra Sauer, Stefano Farsi, Stefania Mastrojeni, Laura Novati, Sara Novati, Dario Saoner.

Ringraziamo in particolare i Plastic Trash e i Weimar Gesang per la collaborazione, The Body e l'Hammi Studio per l'aiuto "tecnico", e tutti i gruppi che ci hanno spedito le loro produzioni. Grazie anche a Fabio e Ilaria e a tutti quelli che ci sostengono e ci aiutano.

Due parole di presentazione per questo numero di VM: il primo numero ha avuto un'accoglienza soddisfacente e ci ha spinti a cercare di fare ancora meglio. Così abbiamo migliorato notevolmente la qualità tecnica della cassetta e cercheremo di fare altrettanto per la grafica. Il contenuto del giornale, beh, dovete giudicarlo voi. Noi continuiamo su quella che riteniamo sia la strada giusta: presentare nel modo più completo possibile le tante valide formazioni "new wave" italiane che vengono solitamente ghetizzate dalla stampa ufficiale. Non possiamo certo porci in concorrenza con la tempestività di riviste che escono mensilmente, per i soliti immaginabili problemi dell'autoproduzione, ma cerchiamo di ovviare a questo inconveniente con la completezza dell'informazione, e soprattutto con le interviste. Speriamo che il giornale vi piaccia; anche per questa volta buona lettura/ascolto di VM.

Inviatiamo tutte le persone interessate a collaborare a VM con articoli, fotografie, poesie, disegni, racconti o altro a mettersi in contatto con noi. Invitiamo anche i gruppi a spedire le loro produzioni o a contattarci per eventuali articoli, per partecipare alla nostra cassetta, o anche per avere un aiuto nella realizzazione di un nastro.

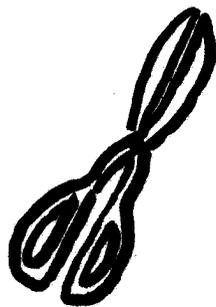
ESAURITO
Sono ancora disponibili poche copie del numero UNO, contenente la cassetta degli Underground Life, al prezzo di £ 4.500. Chi volesse "abbonarsi" a VM ci si pedisca 10, 20mila lire e noi provvederemo all'invio dei nostri prodotti fino all'esaurimento dei soldi.

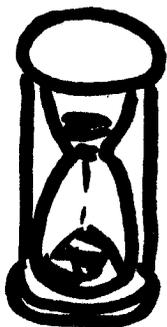
Per contatti con VM: Alessandro Limonta, via Piemonte, 2 - 20050 Monza (MI). Tel. 039/740180.
Alessandra Sauer, via Partigiani, 107 - Cinisello B. (MI). Tel. 02/2406547.



psichedelia

L' etichetta musicale più "pericolosa" da un punto di vista giornalistico di questi tempi è certamente psichedelia. La confusione che si è creata è grande: psichedelici sono definiti gruppi tra loro diversissimi come U2 e Pink Floyd, Thirteen Floor Elevator e Bunnyman, Byrds e Doors. Siamo in pieno revival degli anni '60, dei sogni in technicolor, delle esperienze dilatate dagli acidi e così via. Il tutto grazie alla "sbornia" collettiva di alcuni giornalisti che dettano legge e che stanno spingendo in tutti i modi possibili questo "modo" di fare musica. Ci sono non toglie che esistano gruppi seriamente intenzionati e consapevoli del loro discorso musicale, soprattutto qui in Italia, dove il movimento è ancora, tutto sommato, piuttosto modesto: per questi gruppi allora si va oltre la moda del momento. Ma torniamo un attimo alla questione iniziale: vorrei specificare che il discorso "etichette" non è, a mio avviso, puramente accademico. Usare una definizione, un'etichetta, non vuol dire incasellare o limitare il gruppo di cui si parla. E' semplicemente l'unico modo serio e utile per dare almeno un'idea, da un punto di vista musicale, del gruppo in questione, stante l'impossibilità di far suonare le pagine stampate. Ovviamente poi, come ogni cosa, è necessaria una certa "moderazione", per non cadere negli eccessi. Inizialmente psichedelici sono reputati gruppi degli anni '60, dai Doors in poi: e così i Seeds, Chocolate Watchband, Thirteen Floor e tutti i vari gruppi da "garage" che hanno fatto epoca col loro suono Farfisa. Un primo revival psichedelico si ha verso la fine degli anni '80: i nomi qui sono quelli di Echo and the Bunnymen, Teardrop Explodes, Wah!, U2: gruppi legati ad un suono profondamente contemporaneo, che affondava però le radici nei soliti, mitici, anni '60, per superare la fase nichilista del punk. Nel frattempo in America stava riemergendo dalle cantine il garage-punk psichedelico degli anni '60: forse i primi sono stati gli Human Switchboard, poi seguiti da quella miriade di complessi che oggi vanno per la maggiore, tutti direttamente legati agli anni '60. Al momento mi sembra che si possano così rintracciare almeno tre distinte correnti che si riallacciano in vario modo ai termini "psichedelia". Un primo movimento è quello legato direttamente al suono dei primi esponenti della psichedelia, agli anni '60, spesso solo ripropositore e non elaboratore di suoni, ovviamente con le dovute eccezioni: in Italia ci sono ad esempio i bravissimi USELESS BOYS. Una seconda corrente è quella legata alla prima rinascita della psichedelia, al suono inglese degli anni '80: in Italia troviamo come esempi i DEAFEAR, i FLEURS DU MAL. La terza corrente è quella di chi te





nta di "mescolare" le due precedenti tendenze, senz'altro la più originale e stimolante; tra i protagonisti italiani troviamo i DARK TALES, i PLASTIC TRASH, i GO FLAMINGO!, gli ex-Unknown Screamer ora REPTILE CHAIN. In questo numero di VM si parla di gruppi che appartengono a tutte le tre correnti; intanto la rinascita più vasta la stanno vivendo i gruppi più '60-style: attendiamo notizie da tutti.

dark tales

Dark Tales: le storie oscure è in nome scelto da cinque ragazzi di Pavia per un gruppo che fa al contrario una musica solare, limpida, bellissima. Sono apparsi sulla raccolta "First Relation" della Mask di Savona con "Dismals", ricco di suggestioni che loro stessi definiscono "a metà tra il post punk inglese e la psichedelia americana". Un suono ricco, testimoniato da due demo-tapes: nel primo, dell'epoca di "Dismals", ricordo in particolare la delirante

e psichedelia di "Mad being" e di "Part of the show", pezzi raffinati, ricamati da tastiere e chitarre in stile anni '60, mentre la batteria e il basso pulsano secondo la migliore scuola contemporanea, dando al suono un sapore molto attuale. E' di questi giorni il loro secondo nastro, ancora composto di quattro pezzi, tra i quali trova posto una martellante riedizione di "Livin' out", già sul primo nastro. Il suono si è ulteriormente arricchito, le melodie sono sempre più curate, come in "Hunter's place" o "Twilight", resa da tastiere in puro sapore-Farfisa e uno scintillante assolo di chitarra. "Under the sand" è un pezzo orecchiabile, reso bizarro dall'uso delle tastiere. Credo davvero che i Dark Tales siano una delle formazioni più preparate e dotate della scena italiana: l'interesse alla psichedelia è autentico e risale ad epoche "non sospette", è ciò che si riflette nella maturità e spressiva raggiunta dal gruppo.



ppo, perfetta sintesi dei due "poli ispirativi" di cui si diceva prima. La loro musica è così sempre lontana dalla rivisitazione pura e semplice di una cultura musicale, anzi, è ben ancorata alla realtà attuale, al nostro tempo. Non è possibile paragonarli a nessuno: la loro personalità musicale è davvero incredibile. Che altro dire di loro, se non che spero vivamente di poterli proporre sulla prossima cassetta allegata a VM? I Dark Tales sono: Luigi Rigan ti, basso e voce; Roberto Valdata, voce e chitarra; Daniele Bosone, chitarra; Eugenia Lentini, tastiere e voce; Riccardo Brandolini, batteria. Per contatti: Luigi Rigan ti, via Scarpa, 5 - 27100 Pavia. Tel. 03 82/24110.



u s e l e s s s b o l y s s

Non so se mi sono lasciato trascinare anch'io dalla moda del momento o meno, ma il nastro degli Useless Boys, un terzetto di Pisa al suo primo demo-tape, mi ha veramente entusiasmato. Sulla loro cassetta ci sono alcune delle composizioni più eccitanti che mi sia capitato di ascoltare in questi ultimi mesi: psichedelia che arriva direttamente dagli anni '60 dalle tanto citate "Nuggets" o "Pebbles", garage-punk autentico che si rivela tanto più interessante e delle scontatissime dissennatezze in cui si è intarpolato l'hardcore-punk. Canzoni veloci e fulminanti, come "Get it high", "First born", "Outer galaxy"; oppure composizioni lente, intrise di una strana calma paranoica, come "Devil's child" o "Coutyard" e ancora la bellissima ed armonica "Of suns, winds and seas", lo strumentale di "Painted nails", la sofferta melodia di "Loss of the soul", per arrivare all'autentico capolavoro del nastro: "On your way" inizia lenta, poi il ritmo accelera mentre il coro dei tre Useless Boys si fa davvero trascinante, una canzone indimenticabile. Il tutto condito da una grafica in puro stile anni '60, da testi che parlano di "viaggi" e di amore, figli del diavolo e galassie e esterne. Loro sono: Ale, basso e voce; Daniele, batteria e voce; Maurizio, chitarra e voce. Il nastro, davvero imperdibile, si intitola "Dream's dust factory" costa 5.000 £ e può essere richiesto a: Alessandro Anani, via di Parigi, 24/B - 56100 Pisa. Tel. 050/573297.



die form



"Aprirsi nel silenzio": ci troviamo innanzi ad un album bello e difficile. Bello poiché denso denso di significati e messaggi; difficile perché questi messaggi e significati sono nascosti dietro a poche frasi e non vi è nulla di più invalicabile della semplicità, a volte. ("Il crepuscolo degli idoli/è passato/ ora rimane un mondo/troppo vero/Fine della storia/Fine della rappresentazione."Ende der Geschichte) La musica non è musica, si avvicina al suono di Einsturzende Neubauten, pur essendo più pacata e inafferrabile: fa parte di quella categoria di composizioni che cercano di andare al di là dei confini solitamente concordati della musica. Così agiscono gli autori di questo disco, come tante altre persone e prima di loro, riconoscendo tutto ciò -...questi suoni, in altri tempi, in altri luoghi, sono già avvenuti. Essi si ripetono incessantemente, guidati da un destino immutabile di cui sono i riflessi sensibili....-. E' l'intuizione, a fatica esprimibile in parole, o non esprimibile affatto (-...non più miti, né immagini abbaglianti, ma l'"inesprimibile"....-) a guidare questa composizione. Suoni, come già abbiamo detto, non rientranti in nessuna linea melodica (-...la musica non c'entra più nulla....-), rumori, potrebbe dire qualcuno: forse, ma se anche fossero rumori, non sarebbero mai semplici suoni figli del caos, ma vibrazioni accostate secondo un ordine preordinato (-...nulla qui è dovuto al caso...-), difficilmente riproducibili da chi non sa "aprirsi nel silenzio".

lyke wake

Ecco una formazione del genere industriale: i romani Lyke Wake, con il demo "The dark side of pain". Apre il lato A una composizione che si articola in tre parti. Dopo un inizio che pare promettente, quaranta minuti circa con tre soli cambi di suono sono decisamente poco originali. Vi è troppa monotonia in queste tre parti: un fondo ritmico sempre uguale a cui si sovrappongono ogni tanto suoni indistinti. Migliore è forse il lato B, nel quale vi è più creatività, accostabile in certi passaggi a Die Form, pur senza raggiungere l'alto livello qualitativo di quest'ultimo. Insomma comporre musica industriale o sperimentale che dir si voglia, non è decisamente facile, si rischia di cadere nella monotonia e nell'ossessività finì a se stesse, senza arrivare ad esprimere le proprie idee in modo efficace. Per contatti: Stefano di Serio, via Villa Aday 57 - 00199 Roma. La cassetta costa 7.000 £.



t r a c c e



Eccoci qui con TRACCE della Shirak Records, una compilation di gruppi torinesi. Non si può certo affermare che questo disco pecchi di uniformità per ciò che concerne gli stili musicali scelti, anche se non tutti i brani sono ad alto livello. Iniziamo con i

CHROMA GAIN: "Ethnicbox" è un pezzo di electro pop, ma ad un buon livello, che si farà perdonare di esser e stato tentato dalla commercialità...; **CARMODY:** il loro "The perfect beat" è troppo electro pop e poca originalità; **AVANTGARDE:** come giustamente si rileva sulla copertina del disco "Missing heart" ha influenze soul e Motown miscelate con l'elettronica; buono, per chi ama il genere; **FUNKY LIPS:** gradevole la voce, elettronica e spiccate influenze funky. "Noise of art" è ad un discreto livello, sempre per gli aficionados della funky music; **EAZYCON** presentano "The German mouth" un brano cantato in tedesco, nello stile personalissimo degli Eazycon. Atmosfere magiche, irreali e languide eseguite in prevalenza da sax e clarinetto con un sottofondo uniforme e non invadente. Potrà non piacere a tutti ma è decisamente inusuale!

CHANGING CLUB: "Time is past" = piano iniziale e via con l'electro pop! Personalmente non ho niente contro questo tipo di musica, ma dovrebbe essere fatta con una certa classe. **STRAY KING:** una melodia banale e non molto significativa, "Mirrors life" è un brano senza infamia e senza lode. **PROSTITUTES:** volutamente elencati per ultimi con il loro brano "Soldiers", sono, secondo me, la perla del disco. Il pezzo è affascinante, decadente, perverso, carico di inquietudine, una dolcezza iniziale che sfuma nell'inquietudine. Uno sfondo cupo e somnesso; tastiere, basso e chitarra in una cantilena impenetrabile; infine un tamburo rullante intona una marcia militare. La voce di Duchs Dietrich, cantante e compositore del gruppo, ricorda un po' quella di Peter Murphy più John Lydon, il tutto elevato di un'ottava. Veramente un gruppo da tenere d'occhio!



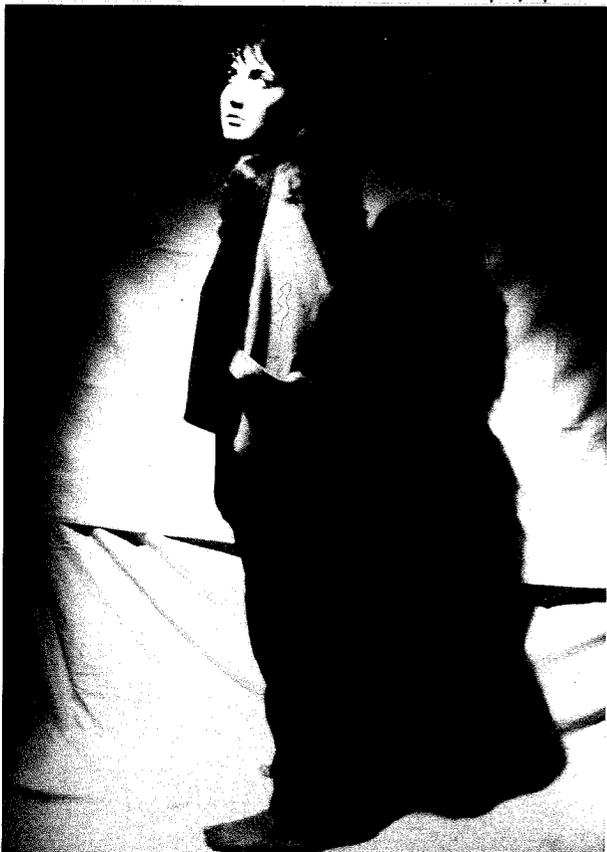
CARILLON
DEL
DOLORE

carillon del dolore

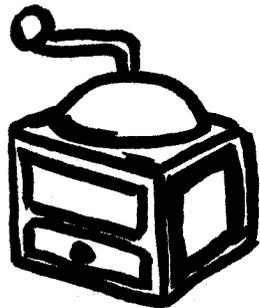


L' estasi malvagia del Carillon del Dolore continua: cinque attacchi sonori che mirano direttamente ai nervi dell'incauto ascoltatore, costruiti su atmosfere dark per nulla banali, sofferte, contaminate da sprazzi di elettronica molto discreta, intagliate da una chitarra che ora ricama le atmosfere solenni, ora lacera il tessuto sonoro del basso e delle percussioni con interventi dissonanti. Il passo avanti che aspettavo dopo la cassetta recensita sullo scorso numero di VM c'è stato: abbandonate le cavalcate sonore non molto originali, il suono si è rallegrato e personalizzato, guadagnando in spessore e drammaticità. "Lontano" è l'introduzione di questo primo EP, uscito per la Tempio Tabù e distribuito da Contempo, un breve rumore metallico ed elettronico, poi parte "Dolore", già "Pain" sulla cassetta, e siamo in pieno mondo del CdD, dal finale di chitarra davvero devastante. Il suono è lento, personale, passionale e compatto, i testi già li conosciamo: ora sono cantati in italiano e più immediatamente comprensibili. "Escono il coro e gli attori" inizia lentamente, basso e batteria creano un'atmosfera rarefatta e cupa, poi la chitarra e la voce si scatenano.

Bons, il cantante rende ottimamente la malattia e la perversione dei testi: ascoltate in "Crimine di passione", pezzo lungo e solenne, che merita il titolo di migliore del disco per la carica infernale che sprigiona da queste note: solo i Bauhaus di "Bela Lugosi" e i Virgin Prunes di "Sweet home" si erano spinti così a fondo nell'oscurità. "La fiaba" è più ritmico, quasi melodico, la chitarra è molto dolce, un ottimo pezzo che chiude un ottimo disco: aspettiamo altre conferme per questo gruppo che merita davvero molto. Per contatti: Tempio Tabù, via Magenta, 14 - 00185 Roma. Tel. 06/5899514.



janitor of lunacy



Fin dal nome si presentano benissimo: "Il portiere della pazzia" è il titolo di una canzone di Nico, e chi ha avuto occasione di vederla dal vivo sa bene qual è il fascino di questa non più giovane signora della trasgressione sonora. Un fascino che si può ritrovare in questo gruppo di Brescia, autore di una musica fatta di rara intelligenza nell'uso dei mezzi elettronici, impiegati nella costruzione di brani sognanti e malinconici dal fascino molto particolare, una musica fatta di tinte crepuscolari, secondo lo spirito che fu caro a Nico, ai Joy Division di Closer, anche se reso con diversi moduli espressivi. Drum machine e tastiere, suonate, da Claudio Asserini, formano con il basso di Gabriele Sarina lo scarso tappeto strumentale che accompagna la voce di Roberto Covre, davvero un incrocio tra Nico e Ian Curtis. Musica dalle linee melodiche ben curate, lenta e malinconica come in "On the dancefloor", il pezzo che preferisco, o in "The red moon", oppure più ritmica come in "War days", grintosa e bellissima, o ancora in "Scurry song", dalle venature quasi Dance. Ora i Janitor of Lunacy stanno preparando il loro primo demo-tape che sarà distribuito a partire da Gennaio; non mancate l'appuntamento, non vi deluderanno. Per contatti: Roberto Covre, Via Filzi 41 - Brescia. Tel. 030/303503.

Δ t X

ΔTX è un gruppo di Livorno, in attività dal 1981. Le persone coinvolte nel "progetto" ΔTX non sono interessate esclusivamente alla musica, piuttosto l'attività del gruppo è diretta ad una contaminazione di linguaggi multimediali. I loro spettacoli si compongono di musica, gestualità teatrale e proiezioni visive di diapositive e di film super 8, creandone una completa fusione. Nel libretto che accompagna la prima cassetta di ΔTX troviamo testi e riflessioni del gruppo: il rock come riferimento continuo a citazioni e richiami, come tendenza all'aggregazione tribale. Il loro progetto teorico (anzi pratico: "la pratica si pone direttamente contro la teoria") è dissolvere il significato simbolico proveniente dall'astrazione della realtà quotidiana, dissolvere la sacralità dei simboli: l'arte è pratica, qu





otidianità, attività umana fatta da uomini per altri uomini. La "bellezza" è relativa, così come il "bene". L'arte (ben fatta) deve cessare così di essere e "dinasticamente superiore" alle altre attività umane; e questa sarà la fine dell'inutile viaggio dell'uomo. Spero di essere riuscito a riassumere a sufficienza le argomentazioni dei ΔTX (a proposito: delta tau chi è il nome del club universitario di "Animal house"). Ma VM è soprattutto un giornale che vuole parlare di musica: e allora diciamo che il nastro dei ΔTX contiene dieci composizioni che potrei definire sinteticamente come "postpunk": sonorità "classiche" che si possono ricollegare ai momenti più romantici dei Joy Division, soprattutto per la presenza delle tastiere che ricamano tutti i brani con discrezione, dando forse un'impressione che sarebbe stata più attuale un paio di anni fa. I pezzi sono in generale buoni, giocati appunto su tastiere e chitarra, che a volte si lancia in solismi troppo ricercati, mentre la batteria è purtroppo registrata non molto bene e relegata in secondo piano. L'unica perplessità viene da una certa monotonia di ispirazione e di moduli espressivi che appiattisce l'individualità dei pezzi. Così spiccano sugli altri lo strumentale "ΔTX", l'intensa "Stanze d'alabastro", il delicato ricamo di "Oltre lo schermo". Le canzoni cantate sono in generale le meno convincenti: è chiara l'influenza dei Diaframma, ma in genere il risultato è ancora molto acerbo, troppo melodico e ripetitivo. Forse il pezzo più riuscito da questo punto di vista è "Il cammino della fine", anche se l'attacco sembra uscire da un LP di Battiato. Buoni anche "Ennui" e "Ombre", dal finale teso e convulso. I ΔTX sono: Gianfranco Scarfò, basso; Adolfo "Ray" Marino, tastiere; Andrea "Gandige" Romano, batteria; Simone Lenzi, chitarra; Luca Faggella, voce e chitarra; Luca Falorni, testi e produzione. La cassetta costa 8.000 £ e si può richiedere a: FONE' - Attività Editoriale Discografica, via del Vigna, 172 - 57100 Livorno. Tel. 0586/33729.

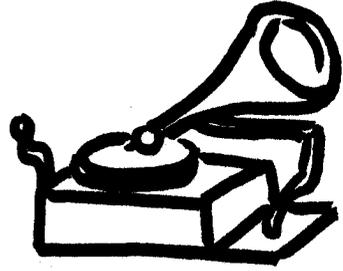
L I M B O



l i m b o

Solo poche righe per questo ottimo nastro, purtroppo arrivati all'ultimo momento: dalla provincia di Pisa ecco i Limbo, cioè Gianluca Becuzzi, voce e tastiere, Bruno Farese, tastiere e drum machine e Carlo Mallegrini, tastiere e tapes, con un demo-tape confezionato con cura, sei composizioni di elettronica glaciale, oscura ed avvolgente, un impatto sonoro di grande potenza. In pezzi come "No mercy" o "Here comes the hell" prevale l'elemento ritmico, in "Death song" o "The stranger" la musica è più glaciale, dai toni solenni. Ma il vero capolavoro è "Sense of sin", un attacco sonoro dissonante che stordisce con la sua forza. Da sentire assolutamente. Per contatti: Carlo Mallegrini, P.zza della Libertà, 2 - 56040 Migliarino Pisano. La cassetta costa 6.000 £.

p l a s t i c t r a s h



- Come avete iniziato a suonare?

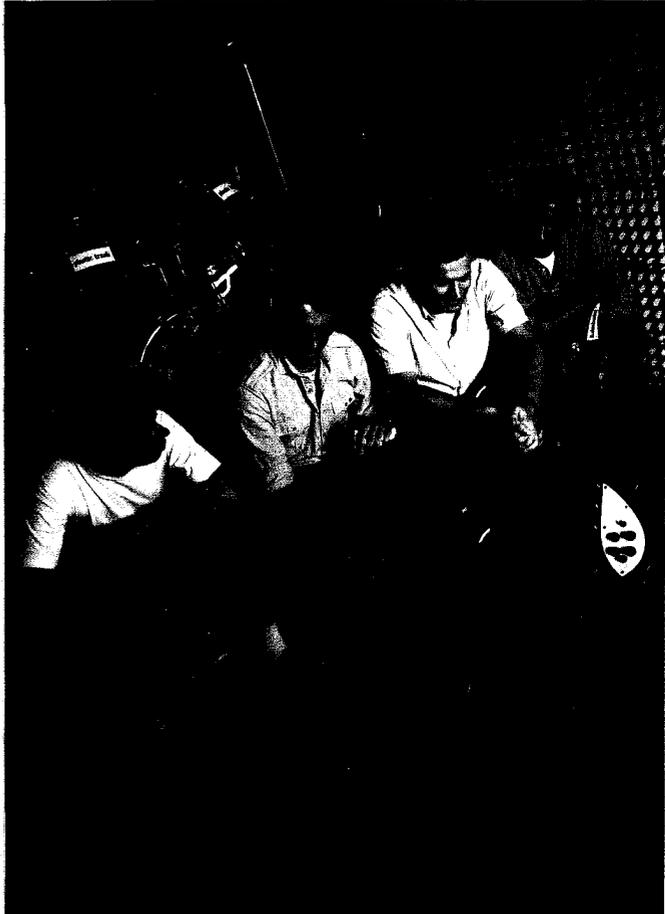
VM

Alberto - Plastic Trash nasce nel 1979; Tiziano ed io avevamo messo in piedi da un paio d'anni un gruppo acustico, orientato verso il country; niente di particolarmente serio, ma già allora elaboravamo m

ateriale nostro. Nonostante eseguiamo musica esclusivamente acustica seguivamo con estremo interesse l'evolversi del panorama rock inglese e statunitense. Ci piacevano molto i Clash, i Television di Tom Verlaine, la Joe Jackson Band, i Jam e molto anche il primo lavoro dei Gang of Four: tutte formazioni molto essenziali, basate sul classico trio chitarra, basso e batteria, che senza troppi virtuosismi, anzi proprio per quello, avevano ridato freschezza al R&R. Tiziano ed io ci siamo detti che forse anche noi, con il nostro scarso bagaglio di tecnica strumentale, avremmo potuto suonare quella musica e così abbiamo lasciato perdere le acustiche e ci abbiamo provato, anche se quelli che suonavano con noi hanno lasciato perdere.

VM- Avete subito trovato la formazione "giusta"?

A - A Ferrara non è stato facile trovare un batterista che in quel periodo si interessasse al genere che volevamo suonare. L'ambiente musicale della nostra città è sempre stato orientato prevalentemente verso il jazz o il blues, e ancora oggi che la new wave si ascolta, si suona e si balla ovunque, è difficile trovare un batterista o un tastierista che sia seriamente interessato a suonarla. Noi abbiamo perso quasi un anno con un batterista che era molto simpatico ma una vera frana sullo strumento. Poi Leo ci ha chiesto di suonare con noi e quello è stato forse il vero inizio perché già da tempo ascoltava quella musica e ci siamo trovati subito be





ne . Nell'82 poi, dopo vari tentativi con altri cantanti, abbiamo finalmente trovato con Marco la voce giusta per Plastic Trash.

VM- Avete scopi ben precisi o "messaggi" da trasmettere, volete comunicare qualcosa?

A - Non abbiamo messaggi particolari da divulgare, e l'unico nostro scopo a questo proposito è quello di dare la nostra particolare e, speriamo personale, interpretazione di una musica che molti hanno dato per morta già una dozzina di volte ma che per noi continua a significare molto.

VM- Influenze musicali: chi ascoltate, chi ci piace?

A - Ascoltiamo molti generi musicali che molto genericamente possono rientrare nella denominazione di rock: molta new wave, soprattutto inglese cercando però di mantenere le distanze dalle "mode" che sono una delle caratteristiche più deleterie del panorama musicale d'oltremare, ma anche musica statunitense, cantautori elettrici ed acustici, ed anche musica del passato, nomi che magari oggi non si ascoltano quasi più (Lou Reede, Iggy Pop, i Byrds, i Kinks, qualche cada vere eccellente, insomma). Ognuno di noi poi ha i suoi preferiti: Tiziano per esempio è un grande estimatore degli Stranglers, di Costello e degli XTC, Leo di Echo e dei rimpianti Jam, Marco di John Foxx e dei Comsat Angel, io ho sempre ammirato molto Joe Jackson e Psychedelic Furs.

VM- Che importanza date ai testi? Cosa ne pensate del testo in italiano?

A - Il testo è molto importante: è intorno ad esso che ruota un brano. Dovrebbe avere una buona musicalità intrinseca e, al tempo stesso un significato convincente; noi abbiamo adottato l'inglese e non è facile costruire i testi con questi requisiti in una lingua che non è la nostra, ma

pen
sia
mo
ugu
alm
ent
e c
he
sia
la
più
ada
tta
all
a n
ost
a m
usi
ca.
VM- Che
mod
o a



ete di porvi rispetto al pubblico; vi piace suonare dal vivo?

- A - Ci piace molto suonare dal vivo anche se non riusciamo a farlo tanto spesso quanto vorremmo. Nessuno di noi è un musicista a tempo pieno e le attività che svolgiamo quotidianamente non ci consentono una completa libertà di movimento. Dobbiamo anche dire che è molto difficile avere l'occasione di suonare in situazioni idonee alla nostra musica. Abbiamo purtroppo riscontrato, e sulla nostra pelle, che la maggior parte delle persone che dalle nostre parti organizzano manifestazioni o concerti di nuovo rock non hanno le idee molto chiare su cosa significhi far esibire uno o più gruppi dal vivo. Poche volte si può disporre di impianti che diano la possibilità al pubblico di divertirsi, di ascoltare e non solo di vedere. Anche gruppi più titolati come Diaframma o Wax Heroes non credo conservino un grande ricordo dei concerti che hanno tenuto a Ferrara.

VM- Com'è Ferrara, l'ambiente generale e quello musicale in particolare?

- A - E' una città di provincia un po' tarda a recepire le novità. Arriva sempre sulle cose quando ormai hanno dato il meglio di loro stesse. L'ambiente musicale si sta svegliando solo ora; sono sorti diversi gruppi in questi ultimi mesi, formazioni magari giovanissime e inesperte ma qualcuna ha già fatto la prima apparizione in pubblico. La maggior parte di quelli che fanno musica però è ancora orientata verso il jazz-rock o la classica musica da cantautore nostrano. Il nuovo rock è visto con molto scetticismo. Noi insieme ad Intelligent Department e Go Flamingo! abbiamo dato vita ad una specie di piccola coop

era
tiv
a e
ci
sia
mo
sem
pre
dat
i u
na
man
o r
eci
pro
cam
ent
e;
in
un
amb
ien





te come quello della nostra città significa molto poter sempre contare su qualcuno che conosca molto bene ciò che fai quando si devono affrontare esibizioni dal vivo.

- VM- Cosa ne pensate della scena musicale italiana?
- A - Pensiamo che sono dei buoni gruppi, anche qualche presuntuoso magari, però ci sono veramente delle proposte interessanti. Mancano le persone interessate a promuovere ad alto livello, senza stravolgerli, i reali contenuti della musica elaborata dalle band. Le etichette indipendenti stanno facendo dei notevoli sforzi e si incominciano a sentire delle buone produzioni, ma il mercato continua d'essere molto underground, e i dischi hanno scarsa promozione. Tra i gruppi che ormai potremmo definire "storici" (Neon, Surprise, Diaframma, Central Unit ecc.) noi preferiamo i Litfiba, pensiamo che siano i più completi e inoltre possono contare su di un ottimo frontman come Pelù: dal vivo è veramente una presenza magnetica.
- VM- Progetti per il futuro?
- A - Abbiamo del materiale nuovo che registreremo a breve termine: speriamo di riuscire a commercializzarlo tramite qualche etichetta indipendente.

t e s t i

TOO LATE

INFORMAZIONI SU DI ME
DAL PIANETA CHE HO LASCIATO DA UN TEMPO CHE NON RICORDO
IL TUO NOME COMPARE SULLO SCHERMO
CON LA TUA POSIZIONE NELLO SPAZIO INFINITO
INFORMAZIONI DAL PASSATO
DA DOVE NON SO PIU'
STANO DIMENTICANDO DI ESSERE VIVO
QUI OLTRE LE STELLE MUTE
TROPPO TARDI PER UN MIRACOLO
TROPPO TARDI PER RITROVARE LA STRADA CHE HO PRESO
CONVERSAZIONE CON ME STESSO
LE SOLITE PAROLE CHE ORMAI CONOSCO BASTA HO
IMPOSSIBILE SPIEGARE LA MIA SITUAZIONE:
MI MANCA LA TUA PELLE
MI MANCAVO LE TUE LABBRA
UNA VISIONE ATRAVERSA IL MIO SGUARDO
LA NOSTRA CASA DESERTA
E TU CHE ASPETTI INUTILMENTE
NON BACERO' PIU' LE TUE GAMBE
FELINE ?
NON POSSO CREDERCI
ERA COSI' DOLCE
TROPPO TARDI PER UN MIRACOLO
TROPPO TARDI PER RITROVARE LA STRADA CHE HO PRESO
TANTO TEMPO FA'
IN ALTO VERSO TERRE SCINTILLANTI DI LUCE
O GIU' VERSO UNA NERA GELIDA FINE
NESSUNO CHE MI DICE DOVE STO ANDANDO
QUI OLTRE LE STELLE MUTE



NOW THAT'S OVER IF YOU TURN OFF THE LIGHT

A VOLTE DI NOTTE, QUANDO SONO SOLO
GLI INCUBI BUSSANO ALLA MIEI OCCHI
E SENTO QUELLA STRANA PAURA
STRANITI PIU' VICINO A ME ANORE
QUANDO GLI INCUBI SONNIBERGONO LA MIA MENTE
STRINGITI A ME, QUANDO LA FOLLA VINCE I MIEI OCCHI
A VOLTE DI NOTTE, TIENTRE STO QUANDO TUORI, OLTRE I MIEI
VEDO LA MIA VITA DAVANTI A ME
UN'OMBRA CHE STA DIVENTANDO BUIO
TI FREGHEDI ANCORA DI RIMANERE, SE TU POSSI QUI
TI FREGHEDI DI DIRMI PERCHE' ?
SE TU FOSSI QUI
ORA CHE E' FINITA
SEI ANCORA COSI' TANTA PARTE DI ME
A VOLTE, DI NOTTE, SENTO QUEL TIPO DI PAURA
VORREI CREDERE CHE NON C'E' NIENTE DI SGARDAO INTURO QUESTO
VORREI CREDERE CHE E' LA PROVA CHE SONO ANCORA VIVO
MA VEDO LA MIA VITA DI FRONTE A ME
UN'OMBRA CHE STA SPARENDO NEL BUIO
ORA CHE E' FINITO TUTO

SVEGLIAMI
C'E' UNA VOCE CHE STA CHIAMANDO
DA QUALCHE PARTE
SONO IO CHE TI STO CHIAMANDO NELLA
NOTE
PER L'ARIA TREMANTE
SVEGLIAMI SE
SENTI UNA CAREZZA
SONO LE MIE MAM SULLETTE
LABBRA
TI SFORANO MENTRE SEM DORMENDO
TRANQUILLAMENTE
NEL SILENZIO DEL BUIO
NON CERCARE DI CHIUDERE I
TUOI OCCHI ORA
SE SPECIA
LA LUCE
L'ALTRA NOTTE IN UNA CASA
SCONOSCIUTA
SCHIZZATA TUORI DA I MIEI SOGNI
NOI ERavamo RITORNATI PROPRIO COME
ALLORA
LE MANI CORREVANO
SOTTO IL TUO VERTITO
E' TORNATO IL TEMPO PERNO
ADDESSO E PER SEMPRE
IL NOSTRO SOGNO NON FINIRA'
ALLA LUCE DELLA LUNA
SENTI IL MIO RESPIRO
IL BATTITO DEL MIO CUORE
SE SPREGNI LA LUCE
INCONTREMI IL MIO
"SGUARDO"
SCUARDO
MEI ASCOLTA BENE, QUESTO E' SOLO QUALCHE AVANTO DI NOI SU NASTRO
ESPRESSIONE DEL MIO ANORE E DEL MIO ORO
SUONIANO PER QUESTA STRANA RAZZA
CHE VIVE CONTINUAMENTE IN UN POLVERONE
CAMBIANDOSI D'ABITO SENZA COSTA, GIORNO E NOTTE
PER SOPRANVIVERE, PER NON CADERE NEL PASSATO
IN QUESTI ANNI CHE NON SMETTONO DI GIRARE COME UN VORTICE
D.S. OLTRE IL VETRO
NON E' IL CASO DI CHIEDERCI PERCHE' CONTINUATO A PROVARCI

SLAG ON THE TRACK

UN D.S. OLTRE IL VETRO
UNA VOCE ACCANTIVANTE IN UNA MASCHERA AZZURRA
UN TIZIO SINISTRO CHE STA CHIEDENDO "PERCHE"
UN TIZIO NOLIOSO CI STA CHIEDENDO "DOVE"
MA ALLE MIE SPALLE
DI TANTO IN TANTO
SENDO IL SUONO DI AUTO CHE SFRECCIANO
SCINILLANTI SULL'ASFALTO
MOLTO PIU' REALI
MEISCOLTA: QUESTA E' SOLO UNA SCORIA SUL NASTRO
ESPRESSIONE DI NOI STESSI SENZA ALCUNA ISTRUZIONE PER L'USO
MEI ASCOLTA BENE, QUESTO E' SOLO QUALCHE AVANTO DI NOI SU NASTRO
ESPRESSIONE DEL MIO ANORE E DEL MIO ORO
SUONIANO PER QUESTA STRANA RAZZA
CHE VIVE CONTINUAMENTE IN UN POLVERONE
CAMBIANDOSI D'ABITO SENZA COSTA, GIORNO E NOTTE
PER SOPRANVIVERE, PER NON CADERE NEL PASSATO
IN QUESTI ANNI CHE NON SMETTONO DI GIRARE COME UN VORTICE
D.S. OLTRE IL VETRO
NON E' IL CASO DI CHIEDERCI PERCHE' CONTINUATO A PROVARCI

DREAMS ARE TAKING OVER

FUORI DALLA REALTA'
NON C'E' ALCUN MISTERO, OLTRE LA TUA PORTA DI CASA
FUORI DALLA REALTA'
NON ESISTONO PIU' LIMITI PRESSI
TRA TE E LE TUE PAROLE
ECCO UN UOMO LI BERO D'OGNI PESO
POU' NEUTRALIZZARE LO SPAZIO
CHE LO SEPARA DALLE PAROLE
TAZZE GRANDI BOME AUTOSCUOTER
CHIRANO PER LA STANZA
GLI APRISCATOLIE PATTINANO SUI PIATTI
NELLA LUCE E L'ARGENTO DELLA LUNA
STANNO DICENDO "CI MANCA POCO"
I SOGNI
I SOGNI STANNO PRENDENDO IL POTERE





NEON

n e o n l i t f i b a

Nuovo disco per i NEON, ed è un mix che precede l'uscita del primo LP di Michelotti e soci, previsto per Settembre. Dopo la grossa delusione di "My blues is you" pezzo da discoteca privo di mordente, il nuovo EP rialza un poco le quotazioni del gruppo, che credevo ormai definitivamente perso. "Dark age" e "Last chance" sono due pezzi che, pur non rinunciando ad una certa ballabilità, sono permeati da una tensione fisica ed emotiva non indifferente. La batteria è implacabile, pesante, la chitarra sempre convincente, la voce è tornata cupa e bellissima. Naturalmente non mancano le sbavature dettate dalla voglia di "commercialità" che ormai anima il gruppo fiorentino, ma nel complesso il disco è piacevole da ascoltare e ben suonato. Il disco lascia ben sperare per il LP, che chiarirà una volta per tutte la strada che i Neon vogliono seguire per il futuro. Ecco invece un disco che mi lascia spiazzato almeno tanto quanto era successo con "My blues is you" dei Neon. Sembra che i LITFIBA si siano fatti prestare proprio dai loro concittadini i sequencer e la batteria elettronica, li abbiano programmati su "disco-music" ed abbiano quindi registrato questa pesantissima versione di "Yassasin", brano di Bowie apparso su "Lodger". Ci offrono tra l'altro due versioni del brano in questione (all'insegna del "non sprechia moci troppo a registrare canzoni"), una esageratamente da discoteca e una per le radio, un attimo più ascoltabile. Anche l'altro brano presente sul mix, "Elettrica danza", non mi convince più di tanto: siamo lontani dalle atmosfere tese delle composizioni "classiche" del gruppo, come dalla tenera poesia dell'"Eneide". In considerazione della stima che ho sempre avuto per Pelù e compagni sospendo il giudizio su questa divagazione all'insegna della commercialità; e speriamo nel prossimo disco, già annunciato, forse un LP.



endless nostalgia



Uno dei gruppi più (giustamente) apprezzati di questi ultimi tempi è il gruppo veronese e degli ENDLESS NOSTALGIA, ora praticamente e un duo formato da Bi Nostalgia e David. E.N. Le prospettive future per loro, sono molto interessanti: a breve scadenza un mix per la neonata G.A.S., etichetta fiorentina che ha tra le sue fila gruppi come Diaframma, Litfiba, Underground Life, Central Unit. E' già previsto inoltre un'altro mix per la primavera dell'85. Dopo un'attività sotterranea durata circa due anni Endless Nostalgia può dunque giocare la carta del disco; credo proprio che sarà una mossa vincente. Endless Nostalgia è un gruppo atipico nel panorama italiano: credo che serietà sia la parola caratterizzante. Hanno fondato un loro fan club, la "League of the Gloomers", che distribuisce volantini, manifesti, cassette, budges, ecc., il tutto di una qualità ineccepibile. L'ultimo dei loro prodotti disponibili è "Memorie in heaven", una c60 ottimamente registrata su nastro al cromo che raccoglie quindici pezzi dell'83-84, una introduzione perfetta al modo musicale degli Endless Nostalgia. Bi e David sono due polistrumentisti raffinati, che creano una musica di stampo elettronico-malinconico che coniuga intelligenza e freschezza, canzoni davvero godibili, giocate su ritmi vagamente danzabili, ma non per questo banali o scontati, e melodie tristi o gioiose, sempre venate da quel tocco di oscurità (gloom y) che le rende così affascinanti. Nel nastro potrete trovare composizioni fulminanti come "Acts of love" o "Love don't come right", pezzi malinconici e teneri come "Keep it on my plane" o "Crime is waiting", il "rap" scherzoso di "Drama's gloomy rap!", le melodie raffinate di "Sleeping", "The artist", le contaminazioni orientali di "Downtown to Sahara". Ma tutti i brani della cassetta sono da ascoltare; dopo vi sarete innamorati di Endless Nostalgia e vorrete senz'altro saperne di più e per questo c'è la "League" che vi attende con tutte le sue informazioni e produzioni che non si possono sintetizzare in questo breve articolo. Contatti: The League of the Gloomers c/o Luca rigato, vi Belle Arti, 24/A - 37050 Aspareto (Verona). La cassetta costa f. 6.000.

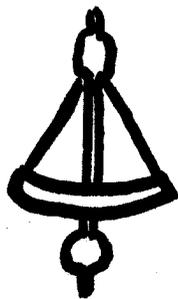




Blusons Noir sono sicuramente una delle formazioni più complete emerse in questi ultimi tempi, un gruppo destinato a far parlare di sé per molto tempo. Il loro discorso è autentico e non limitato all'ambito strettamente musicale, e si riflette concretamente in scelte artistiche precise e consapevoli. Al centro del loro interesse le "solite" tematiche dark; ma l'argomento è affrontato con una consapevolezza ed una competenza che testimoniano un interesse autentico e profondo, non dettato da stupide concessioni alla moda del momento o passivamente copiato dai soliti gruppi inglesi. La loro prima produzione è una cassetta-LP ottimamente registrata su un nastro al cromo: "The book of law". Al nastro si accompagna un fascicolo fotocopiato che riporta testi e materiale vario del gruppo. L'aspetto grafico è probabilmente la parte più debole del tutto: intendendo le solite foto macabre nel cimitero, i simbolismi oscuri, le croci, le scritte in caratteri gotici. Il contenuto del fascicolo è invece molto interessante. Si inizia con una dissertazione di Stuart Godard, chitarrista e cantante del gruppo. Tema: il valore e l'essenza dell'arte. Non sono pienamente convinto che l'unico oggetto possibile dell'arte siano gli aspetti negativi dell'animo umano. L'arte malvagia come unica espressione "autentica" dell'essenza umana mi lascia un attimo perplesso, come del resto l'idea che l'arte che riproduce la realtà, in quanto questa è mutevole, sia destinata a morire con il superamento di quella determinata realtà; e che al contrario l'indagine dell'animo (negativo) umano sia eterna perché tale ed immutabile è l'uomo. Al contrario mi sembra che l'animo umano sia la più complessa delle realtà, e quindi, inevitabilmente, la più sottoposta a continui cambiamenti. D'altronde il concetto che è alla base del discorso di Stuart si richiama esplicitamente all'ideale dionisiaco di Nietzsche, autore che non mi è stato mai troppo simpatico, soprattutto per l'uso, parzialmente distorto, delle sue idee che è stato fatto dai vari movimenti nazifascisti. Sono invece d'accordo sul concetto di non-valore razionale dell'arte, anche se l'irrazionalità non deve necessariamente svilupparsi verso la negatività desiderata da Stuart. Credo che questa interpretazione sia stata portata all'eccesso, non ci si accorge del grigio che esiste sempre tra il bianco e il nero. Ma l'importanza di questo scritto è il valore di stimolo che fornisce, il condividere o meno le idee espresse non è un fattore discriminante. Segue la traduzione dell'"Inno a Pan" di Aleister Crowley, un racconto che anticipa i temi di magia e occultismo che stanno al centro dell'interesse dei Blusons Noir. "The book of law" è la comunicazione



ne di Alwass, messaggero e tramite di Set, il dio di
 struttore, chiamato anche Shitan o Satana. I temi s
 ono quelli già accenati, la nuova legge è "nessuna
 legge eccetto fà ciò che vuoi". Come si dice in "In
 tro", la prima canzone del nastro "Solo attraverso
 l'occulto l'uomo può far rivivere la scintilla di d
 ivino che giace addormentata nel profondo del suo i
 nconscio, e rimettersi in sintonia con la natura ch
 e lo circonda e che egli ha cercato di dominare nel
 modo sbagliato". Terrore e morte anche in "The scre
 am" il brano più riuscito: la musica ti avvolge len
 ta, poi esplose orgasmica nel finale; veramente stu
 pendo. "The boy on the stage" alterna momenti dark
 a accelerazioni ritmiche quasi punk, poi c'è "Ludwi
 g", musicalmente bellissimo, con un testo che non c
 ondivido assolutamente e che spero non rispecchi le
 reali idee dei Blousons Noir. Sulla seconda facciat
 a ancora riferimenti all'"Inno a Pan" in "The quipu
 s", seguito da una magistrale versione di "Sister R
 ay", grandissimo pezzo dei Velvet, reso in versione
 dark tutta giocata sulle percussioni, mentre la chi
 tarra tortura la mente. Davvero ottimo. Chiude il b
 rano che dà il titolo al lavoro, basato su strane d
 issonanze vocali. In conclusione, spero di essere r



uscito ad incuriosirvi su
 questo grande gruppo, sicur
 amente da conoscere ed asco
 ltare; un gruppo davvero ca
 pace di suscitare amore-odi
 o, che non può lasciare ind
 ifferente nessuno. Forse no
 n ho parlato abbastanza del
 la loro validità strettamen
 te musicale, ma gli stimoli
 personali che riescono a tr
 asmettere vanno al di là de
 lla musica stessa, il confr
 onto delle idee è quasi obb
 ligato. Nel frattempo i Blo
 usons Noir hanno assestato
 la formazione con l'entrata
 di Mauro, chitarrista; Benn
 y, batteria e Gregorio Bardi
 ni R.U.S., flauto e tastier
 e. Della formazione che ha
 inciso il nastro se n'è and
 ato il batterista Bonzo, me
 ntre sono rimasti Stuart Go
 dard e Paolo Panasci, basso.
 Il nastro "The book of law"
 costa 7.500 £, da inviare a:
 Massimo Mantovani, via Mar
 Tirreno, 170 - 4100 Modena.





i m m a g i n i

LE NIE UNGHIE NON RIFLETTONO PIU'
 SOLO PALLINI CORMANDOLI
 SPORCHI
 ALL'ALBA
 NEL GIORNO DELLE CENERI
 SONO SEMPRE PIU' CORTE
 PERSE
 IN UN UNIVERSO DI CARNE
 MANGIATE
 SPOGLIE
 SENZA FUTURO
 DIANCO FER LE NIE PICCOLE UNGHIE
 CONE AL CAPEZZALE
 DI UN BAMBINO MORITO
 DORSO APPENA SETI GIORNA
 QUALCHE ROSA BIANCA
 CUM' APPASSITA
 NENTHENO LA MADRE
 NESSUNO
 SOLO IO COI MIEI PICCOLI STAGNI.

- ENRICA TONINELLI -

NON TROVO FACE TRA LE NIE MAN
 NON TROVO FACE TRA LE NIE MAN
 SOLO VUOTO RINSECCITO E SPAZIO IN -
 CASELLATO
 SCIVOLO SU UNA TOGLIA DI FOCUS
 E MI RITROVO AL PUNTO DI PARTIA
 HO LA MEMORIA TESA INVANO
 I MIEI RICORDI SONO SOLO PRESENTE
 E DIU' IN LA' INBESTIATO DALLORE
 VOLO DAL SETIMO DIAMO MA NON C'E'
 IRREPARABILE
 NE' CAMBIO DI STATO
 SOLO INMOBILITA' PERFETTA
 CALIBRATA SU MISURA

- ENRICA TONINELLI -

OGGI COME IERI

ABBIAMO ORMAI SUPERATO
 LA BARRIERA CHE CI DIVIDEVA
 NON DISTINGUIAMO PIU' IL PASSATO DAL
 PRESENTE
 TUTTO E' COSI' UGUALE A IERI
 GIORNI CONFUSI, BIANCO RUSCHIATO NERO
 CIO' CHE CI CIRCONDA E' ORMAI TROPPO
 INDEFINITO

- GIORGIO BOLZONI -

RINUNCIO A TE E ALLE TUE ARMI BIANCHE
 E RINUNCIO A RISSARE LO SPECCHIO
 E I MIEI PORSI DALARMI
 COME VESCUCHELLE IMPAZZITE
 VEDO IMPULSI ARGENTATI
 SCENDERE A CASCATA
 DAL PRECIPIZIO DEL TUO NASO
 E IL MENTO NON RIESCE A FERMARLI
 ROTOLANO GIU'
 E SI PERDONO
 IN FORZANUMERE FANGOSE
 SUBITO RICOMPOSTE
 NELLA TUA PICCOLA ZONA D'OMBRA
 FISSO LO SPECCHIO
 NENTRE TUTTO SI PLACA
 E I MIEI PORSI SI RICHI UDONO
 LENTAMENTE
 COME FIORI AL TRAMONTO
 FISSO LO SPECCHIO
 E TUTTO E' ORMAI INMOBILE
 SOLO DUE OCCHI STANCHI
 E UN BAMBINO DI CIGLIA
 SONO ANCORA IO

- ENRICA TONINELLI -

FUTILITA'

QUANTA INIZIA INMERSA NELLE STRADE
 CENTE CHE PULSA SOLO A DIVERBIRSI
 INCAPACE DI GUARDARSI IN UNO SPECCHIO
 ALLEGRIA CHE CELA SCOMENTO
 STROPITA' CHE FA MOLA
 DIFFICILE VIVERE CON UNA PROPRIA
 INDIVIDUALITA'
 VEGANDO LA GIOIA DEGLI ALTRI!

- GIORGIO BOLZONI -

STRANE VOCI

DANZIAMO FELICI
 NON CHIEDENDOCI COSA STA DESIRO DI NOI
 LA VITA SE NE STA ANDANDO
 RUBANDOCI TUTTO QUANTO C'E' DI BELLO
 NON DESI DERIANO PIU' NULLA
 IN UN'EPOCA DOME TUTTO E' FALSO
 VIVIAMO TROPPO VELOCEMENTE
 SENZA LO SPAZIO PER QUALSIASI
 RENTIMENTO

- GIORGIO BOLZONI -



fanzines



Ne sono uscite un bel mucchietto, di raccolte, tutte allegate a giornali diversi per impostazione e diffusione: con questa recensione collettiva sistemiamo quelle in nostro possesso. Iniziamo con le compilazioni su disco: la prima è ROCKGARAGE VOL. 4, un LP allegato all'ottima fanzine veneta (anzi fanzine è riduttivo, Rockgarage è un vero e proprio giornale, forse il migliore in Italia). Nove gruppi, da varie regioni italiane, e di varie matrici ispirative: sul primo lato troviamo i FRIGIDAIRE TANGO con "Take over from me", un ottimo brano teso ed incalzante, molto percussivo, una delle loro cose migliori. Poi il jazz-rock poco creativo di DENOTAZIONE, gruppo che mi sembra peggiorare di disco in disco, seguito dalla bellissima "Altrove" dei DIAFRAMMA in versione e demo già apparsa sull'omonimo EP. Chiudono il primo lato i GO-KARTS, con lo scoppiettante reggae-beat di "Windy night for the heroes". Sul secondo lato ci sono i PLASTICOST, "Panorama" è un pezzo orecchiabile e vagamente danzabile, più digeribile rispetto al loro EP d'esordio. Dei DEGRADA SAF, presenti con "La rhumba de Shang-Hai", si parla in un'altra parte del giornale. DANCE di classe per i PYRAMIDS, non male il loro "Mouth of Nilo". Chiudo il disco due gruppi di cui si è già parlato su VM: i CREPESUZETTE con "Killing Japanese" e i milanesi 2+2=5 con "Oggi è un bel giorno" versione in italiano (non molto convincente) di un pezzo già presente sul loro LP "Into the future". Una raccolta ottima, che ha inoltre il pregio di costare solo £ 10.000 e di essere allegata ad un giornale davvero ben fatto.

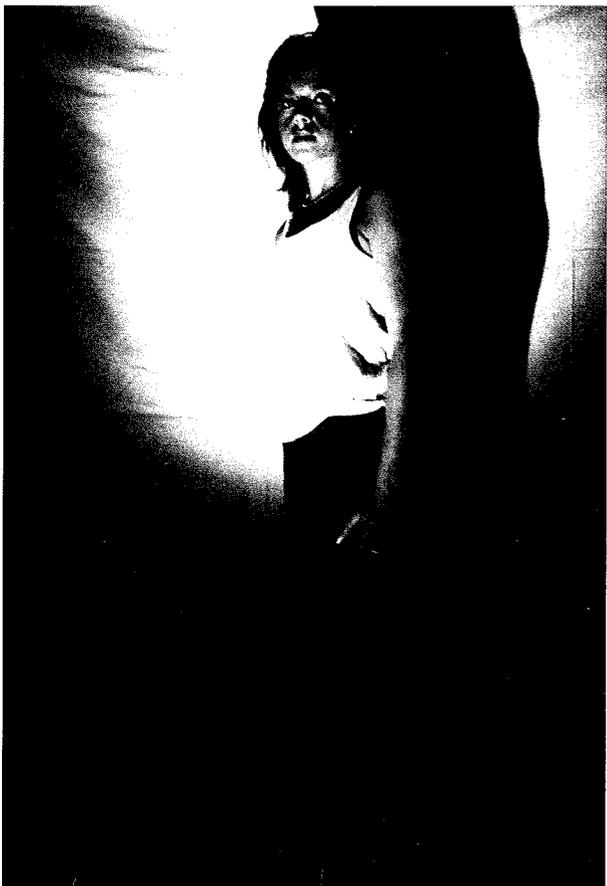
Trasferiamoci ora a Firenze ed ecco FREE 1984 Sect. ONE, il terzo numero della bellissima fanz curata da Paolo Cesaretti, che esce a distanza di oltre un anno dal numero precedente. L'edizione è di lusso, su carta satinata e con copertina colorata, la distribuzione è curata a





livello europeo dal belga "Play it again Sam", il disco è accluso ad un EP 7" contenente brani di Test Department (GB), Die Form (Fra) e Rinf (Italia). Il giornale è stampato in tipografia in tiratura limitata a 900 copie. Tutto OK dunque? Sinceramente no. Davvero con dispiacere dobbiamo dire che il giornale non sembra affatto all'altezza delle precedenti produzioni targate FREE. La grafica, curata da Paolo Belmestrieri, ha perso quel gusto per la foto ed il disegno che tanto ci aveva affascinato nei numeri precedenti; i contenuti si stanno spostando troppo sull' "art-style" di cui diremo in seguito a proposito di "Nouances", alla musica resta sempre meno spazio: unico articolo veramente interessante è la terza parte della "Geografia Industriale" di Vittorio e Baroni; per finire, FREE è dimagrito: appena dodici pagine tutto compreso. Comunque non fraintendete, il giornale è sempre buono, sta probabilmente cercando nuove strade per non "invecchiare", ed è giusto così. Il valore di questa pubblicazione sarà sempre di stimolo per tutti. Ci accorgiamo di non avere ancora parlato del disco: l'unico gruppo che interessa direttamente VM è quello dei toscani RINF, che ci propone il (solito) sconvolto e graffiante funk, molto personale. Elettronico di varia matrice industriale e per i TEST DPT e per i DIE FORM, di ottimo livello specie per i secondi.

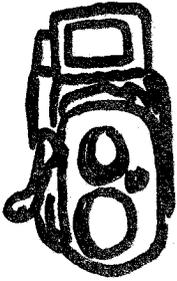
Restiamo a Firenze, dove ha visto la luce anche NOUANCE S, curata da Daniela Ciullini, già del giro TRAX.. Anche qui poche pagine, stampate in tipografia, con una grafica sinceramente scarsa. Gli articoli sono del tipo "sono intelligente e te lo dimostro scrivendo nel modo più incomprensibile che posso", d'altronde suppongo che e gli autori si sentano essi stessi più artisti che giornalisti... Si salvano il solito Vittorio Baroni e Paolo Cesaretti, anche se per poco. Alla pubblicazione è acclusa una C30 duplicata professionalmente, che raccoglie sei brani di altrettanti gruppi italiani e stranieri. I gruppi che ci interessano sono i fiorentini PAN KOW, "Satellite" è un pezzo registrato dal vivo al Tena x, davvero ottimo, su una linea più morbida rispetto al loro nastro per l'Electri



c Eye, ma sempre hard-elettronica. Altro live è il medley "Tropical Nacht - Spass muss sein" dei dirompenti RINF. Di marca industriale- elettronica anche il pezzo dello stesso Daniele Ciullini, più che discreto. Ma il brano migliore della raccolta è senz'altro quello dei toscani MINOX. "Purgatorio" è una d'olice miscela di elettronica triste e calma, arricchita da una tromba molto malinconica. Un gruppo senz'altro da seguire con molta attenzione in futuro. L'ultima pubblicazione è TRIBAL CABARET, fanzine romana giunta al numero 4, dall'impostazione molto dark e curata, un giornale che si legge con molto piacere, ricco di interviste con gruppi italiani e stranieri. La cassetta che hanno curato è un C60 che comprende ben undici gruppi per un totale di quattro rdc canzoni. Tra i molto pezzi inediti spiccano i romani VIDEOZONA con "The underlife" e "Vertigine", elettronica d'atmosfera dolce e raffinata; poi gli A.T.R.O.X. con "The glaciation", probabilmente appartenente al periodo dell'LP "Water Tales". Ancora i CLOUDY DOLL, dark atipici (e abbastanza presuntuosi, stando all'intervista), gli ILLOGICO col loro funk piuttosto convenzionale, i DIE FORM di Monza, i NOCTEAU di Messina, di cui ci siamo già occupati; i QFW FQ di Padova con un brano tratto dal loro splendido demo di quest'inverno, i VICTROLA con un vecchio pezzo dell'82, "Tender face", sempre bravissimi, poi i DETONAZIONE, DANIELE CIULLINI, i FAR-PROSTHESIS. Una bellissima iniziativa, completata da un libretto che contiene notizie varie sui gruppi che partecipano alla cassetta e da alcune cartoline e manifestini di Tribal Cabaret.

Passiamo ora alla darkzine AMEN, che fin dalla copertina svela la sua natura sepolcrale e blasfema, con riproduzioni di croci rovesciate, Anticristo e maskim babilonesi. All'interno troviamo Poe, Virgin Prunes ed altro ancora. Allegata ad Amen c'è la cassetta degli OBSCURITY AGE, gruppo con forti influenze dal gothic punk inglese, dei quali ora vi faremo parola. "Despisedit", il brano che apre la cassetta, è buono, iniziante con una voce baritonale che intona una litania adatta ad una messa nera, a cui seguono la chitarra ed il basso: un suono oscuro e rabbioso, ben fatto e ben scandito; "Hot Town" è un altro brano di buon livello: si può recepire il contrasto tra un suono punk ed una voce sepolcrale; la chitarra è tirata al massimo e l'effetto è piacevole; "What lies ahead" inizia con un suono di chitarra ricordante le campane a morto, mentre più avanti si scatena in una barabanda satanica; "What harm is there" ancora più punk con la chitarra suonata ad accordi; la voce riprende tonalità meno sepolcrali, ma più dure e rabbiose. Un altro buon brano. "How awful" inizia sottilmente, con suono ba





ssò e pacato, ma subito esplose; "Incubi terrificanti", testo in italiano a carattere tenebroso, forse un po' grottesco, brano con giochi ritmici alternati; mi dispiace dirlo, ma nella chitarra sento una troppo spiccata influenza Joy Division; "We come to harm": il basso apre questa brano, il cui inizio ricorda vagamente una marcia militare. Suoni quasi "s-cirolati", non violenti e veloci, ma oscuri e lenti. "War of the eighty": nemmeno ora vi è posto per una ritmica furiosa, poichè anche nei suoi aspetti più gressivi il brano è sempre cupamente pacato. In "False illusioni", la chitarra e le percussioni sono veloci, il basso non troppo cupo e il testo in italiano; "Another life", forse il brano meno riuscito della cassetta: non è molto originale, in verità; ricalda troppo certi sentieri tipicamente punk troppo sfruttati.

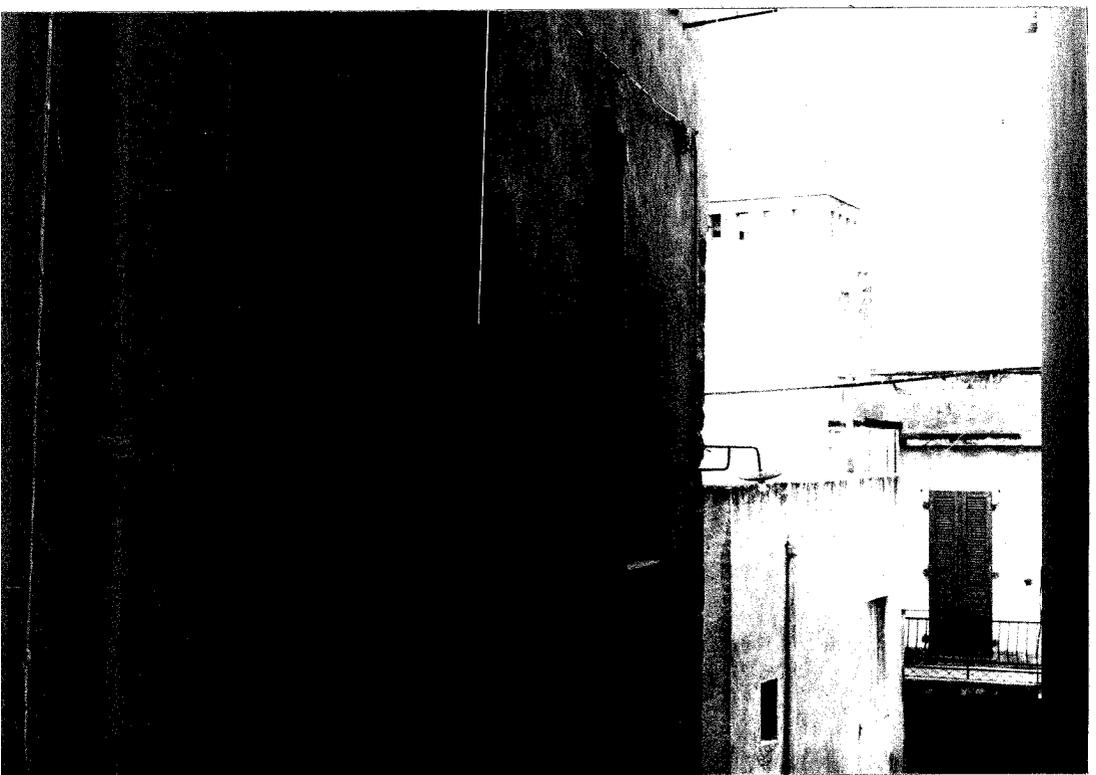
Concludiamo questo articolo con i più sinceri auguri a tutte le persone coinvolte in queste pubblicazioni di poter continuare il lavoro nel migliore dei modi: per tutti appuntamento ai prossimi numeri!

Per contatti: ROCKGARAGE (€ 10.000) Casella Postale 3268, 30170 Mestre Centro, Venezia.

FREE (€ 5.500) c/o Paolo Cesaretti, Casella Postale 1247 Firenze 7.

NOUANCES (€ 6.000) c/o Daniele Ciullini, via Bellariva 29, 50136 Firenze.

TRIBAL CABARET (€ 4.000) c/o Romano Pasquini, via Colli Portuensi 242, 00151 Roma.



n a d j a

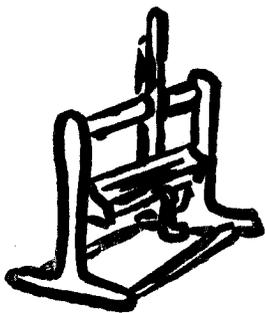
NADJA

"LA JOIE"



I Nadja sono un gruppo che, pur spaziando entro una linea musicale spiccatamente dark, conservano un'impronta originale e personale, cosa invero difficile nell'ambito del suddetto genere musicale, secondo il quale parecchi gruppi si sono costituiti come cloni di quelle band inglesi precursori del genere, ripercorrendo così schemi che, col tempo, si sono rivelati ammuffiti e troppo sfruttati. Ma, almeno per ora, i nostri Nadja provenienti da Sarzana (La Spezia), non corrono questo rischio. Il nome del gruppo deriva da una citazione di André Breton "mi dice il suo nome, quello che si è scelto lei: Nadja, perché in russo è l'inizio della parola speranza, e perché è solo l'inizio". Nadja da Breton e nadziejna, quindi. Un nome che significa speranza non può essere scelto solo perché piace il suono; il perché di questa scelta lo ritroviamo nei testi dei Nadja, che pongono in rilievo i rapporti umani individuali e collettivi. Rapporti quasi sempre infelici, imposti, tollerati solo a fatica, danno origine a tensioni di ogni sorta, mentre l'individuo si sente sempre più solo. Ma le difficoltà causano una spinta psicologica notevole, la volontà di uscire da queste situazioni e dalla solitudine è sempre più forte, la speranza che, nonostante tutto, ci siano ancora degli sbocchi, persiste ancora. Queste problematiche sono sentite da ciascun componente del gruppo, ed infatti la musica che nasce dalla loro reciproca collaborazione, è il sunto del loro spirito interiore. I Nadja si formano tra il 1981 ed il 1982 con componenti provenienti da altre formazioni. Dopo vari problemi all'inizio dell'83 il gruppo si stabilisce in quella che è l'attuale formazione: Roberto Andreotti, Michele Militello, Osvaldo Lanata, Fabio Giannini e nel Marzo di quest'anno, entrano in sala di incisione e per registrare il demo "La Joie", un buon prodotto, contenente otto pezzi; "Situation", molto bella, ha un suono pacato e anche nei momenti di "battuta", l'effetto è quello di una profonda tranquillità interiore. La voce, in questo e nei brani seguenti, è carica di tonalità scure, non sempre bassa, ma in linea con la musica ed i testi; in "Possession", l'uso del basso è molto accurato, non molesto ed invadente, ma al tempo stesso conduce la ritmica, qui già più veloce che non nel brano precedente. In alcuni passaggi è molto azzeccata l'alternanza delle voci; bellissima anche "Mirrors", vi è molta dolcezza nel suono, lento per tre quarti del brano, più battuto e veloce verso la fine; "Gold Drops", forse quello che preferisco di meno dell'intera produzione: non è malvagio il suono monotono, ma non riesce a raggiungere la bellezza degli altri pezzi; "Forgotten youth", altro pregevole pezzo: un coro bivocale





si leva, mentre il suono diventa sempre più veloce, scandito da un duetto tra batteria e basso; "Shiver s": anche in questo brano due sono le voci, accostate e alternate. Batteria e basso reggono la ritmica, gli interventi alla chitarra sono radi: l'impasto vocale è orientato verso sonorità vagamente tribali; bellissimo "The garden", con un inizio soffuso e dolce, da trovatore medievale, molto suggestivo. La ritmica è leggera e il suono ha così dimensioni delicate. D'improvviso la musica si riveste di una certa durezza, ma non per questo perde il suo fascino iniziale; "G.D." è un brano strano, etereo, rarefatto. La voce non incide molto sul brano, sembra vola, utilizzando in altri mondi ed il suono stesso è poco marcato, ma il risultato è indubbiamente ottimo. Per contatti: Fabio Giannini, via Camponesto, 1 - 19038 Sarzana (La Spezia). Tel. 0187/624386. La cassetta costa 4.000 £.

t h e e n d

I The End, formazione di Fano, Pesaro, si costituisce nell'inverno dell'83, con componenti provenienti da precedenti esperienze; gli interessi non sono collegati solo con il discorso musicale, ma spaziano nel discorso artistico in senso lato. La formazione originale comprende: Giulio, chitarra; Sonia, basso; Francesco, voce; Mirko, batteria; Giuliano, sax, il quale lascia il gruppo all'inizio del 1984. Un nuovo elemento entra così nella band: Giancarlo, tastierista. L'aggiunta delle tastiere alla strumentazione dei The End, rivoluziona il concetto musicale dei nostri: trame sonore più profonde e misteriche investono ora la produzione dei The End. Sempre nello stesso periodo la compagnia teatrale "TRANSETEATRO", che ha rappresentato la tragedia "Salomè" in varie regioni italiane, sentendoli suonare a Fano, propone loro un lavoro di collaborazione. In Maggio i The End entrano in studio per la registrazione di un demo-tape, "In albis", comprendente quattro brani: "Tears in my eyes" e "The end" registrati in studio, mentre "This man" e "My life" sono registrati dal vivo. Il leit-motiv dei loro testi è rappresentato dalla discussione sull'esistenza umana e sulla crisi esistenziale che, prima o poi tutti abbiamo attraversato e che per molti non è mai finita. Apro una parentesi per far notare come questo concetto venga ripreso da una vasta moltitudine di gruppi; ciò mi sembra indubbiamente positivo, però tengo a sottolineare che non ci troviamo di fronte a persone che si limitano a prendere atto di ciò che avviene esternamente e internamente, ma a gente che ha insita in sé la capacità di reagire, pur non toccando mai l'eccesso. Per quanto riguarda la musica, ecco di s



eguito un giudizio personale sulla cassetta inviata mi. Apre la prima parte "Tears in my eyes", buon brano, moderatamente oscuro, ma non troppo. La sezione ritmica è ben battuta, senza esagerare, però; la voce è vivace. In definitiva il suono è vagamente urbano e al tempo stesso cupo, discostandosi notevolmente dalla solita dark music. "This is the end" inizia con il rumore delle onde mentre si infrangono sugli scogli. Più calmo del precedente, è anche più cupo, sia dal lato vocale che da quello puramente strumentale. Le percussioni scandiscono lentamente il brano, accompagnato dalle tastiere: l'impressione che ne ricavo è irrealistica. Il basso punteggia languido e lento il brano, mentre il canto è quasi parlato. "This man" è un pezzo dove l'elettronica lascia un segno più marcato, a differenza dei due brani precedenti. La chitarra è usata come strumento di sottofondo poco incisivo; la voce regge abbastanza bene anche dal vivo. "My life" ha un suono più violento con bei passaggi alle tastiere, ora cupi, ora drammaticamente "andanti"; la qualità della voce è decisamente superiore al brano precedente, fermo restando che si tratta di un'incisione dal vivo, con tutti i difetti che questo comporta. Per contatti: Giancarlo Mencucci, via Condotti, 46 - 61032 Fano (Pesaro). La cassetta costa 4.000 £.



s c u n t

"Dead Locks Edie", degli Scunt, gruppo di Milano, è un prodotto che lascia un po' perplessi. Lascia intravedere alcune buone possibilità per il futuro, ma la cassetta in questione si rivela un po' piatta nel complesso, ed in certi punti alquanto ripetitiva. Certo le idee ci sono: il problema sta nello svilupparle in maniera più diversificata. "Skin" e "Jay Alay (Anacable)" non hanno molte differenze tra loro; "Tavor" ha un suono orientaleggiante, ricorda Lawrence d'Arabia e la legione straniera, ma è troppo ripetitivo e non molto originale; "Dead Locks Edie" è forse il brano migliore con più personalità: una lenta melodia eseguita al pianoforte al quale subentrano poi le tastiere. Pezzo, questo, solo strumentale; ha un effetto da colonna sonora di classe. Per contatti: Luca Martincio, tel. 02/8132496.



degada saf



I Degada Saf si erano già fatti notare grazie alla partecipazione al terzo volume della "Rockgarage Compilation": ora, sempre grazie a Rockgarage, hanno inciso il loro LP d'esordio, "No Inzro", che apre la serie delle realizzazioni della Rockgarage Record s". Il gruppo di Castelfranco Veneto ci propone otto pezzi di ottimo livello, tutti di impostazione elettronica, che vanno dalle melodie danzabili di "La rhumba de Shang-Hai" e di "Zum Africa" al suono sperimentale e glaciale di pezzi inquietanti come "Riz du Fles", "Poli su mis", "Loda loda", particolarmente ossessiva e riuscita. Sonorità sempre glaciali, sofferte in "Om", mentre il brano che chiude l'album, "No Inzro", è una breve divagazione rumorista molto gradevole e crepuscolare. I "testi" dei Degada Saf sono un altro aspetto molto particolare di questo gruppo: sono per la quasi totalità scritti da Gianni Basso in una strana "neolingua" di sua invenzione e risultano pressoché indecifrabili. In compenso molto funzionali alla musica: una soluzione davvero originale all'eterno problema canto in italiano-canto in inglese. Dunque un lavoro molto ben riuscito originale, che coniuga elettronica facile ed elettronica sperimentale in modo particolarmente felice: non perdetelo!

I Degada Saf sono: Fausto Crocetta, voce e sintetizzatori; Luigi Campalani, sintetizzatori e sequencer, aiutati da Fabio Basso, chitarra e Stefano Dal Col, syndrums. Il disco costa 10.000 l ed è distribuito dalla Ma. So; potete anche richiederlo a ROCKGARAGE, C.P. 3268, 30170 Mestre Centro (VE). Per contatti con il gruppo: Fausto Crocetta, via Noè Bordignon 3, 31033 Castelfranco Veneto (TV).



w e i m a r g e s a n g

LEADER
GESPAS



PER STYLING

Solo una breve introduzione per l'intervista ai Weimar Gesang: il loro disco uscito per la Supporti Fonografici di Milano è bellissimo, e non lo dico perchè hanno collaborato a VM: tre pezzi più uno (la ripresa strumentale di "Held inside") che sono il punto più alto della musica del gruppo milanese, che ha lasciato alle spalle le influenze più palesi, per una musica che si immerge in un'atmosfera europea dolce e malinconica, assolutamente imperdibile.

VM - Presentazione del gruppo.

Beppe - Il gruppo che c'è adesso si è formato nel Luglio '83, quando è entrato Fabio. Prima eravamo in quattro, c'era Enrica che suonava le tastiere, poi è uscita. Come conseguenza del fatto che siamo rimasti in tre suoniamo un po' tutti gli strumenti, ci alterniamo. Abbiamo fatto vari concerti, tra cui Napoli, Lecco, Vicenza, ecc.

VM - Parlatemi del disco che sta per uscire.

Paolo - Lo abbiamo inciso in circa una settimana e uscirà per la Supporti Fonografici. E' il primo caso qui a Milano di etichetta indipendente con un tentativo di organizzazione capillare. Le possibilità ci sono, speriamo.

Fabio - Sarà autodistribuito, non ci appoggeremo a una distribuzione vera e propria.

P - Comunque Carlo (il responsabile della SF) ha vari contatti con i negozi...



WEIMAR GESANG

- B - E' stata una cosa molto positiva, soprattutto per il fatto che siamo stati lasciati completamente liberi fin dall'inizio su tutte le scelte musicali.
- VM- Per quello che ho sentito è piuttosto diverso dalle cose precedenti, più lento, più meditato.
- P - Sì, è uscito un prodotto meno movimentato della cassetta, anche se c'è una linea di continuità.
- B - A livello di suoni c'è una presenza molto più massiccia di elettronica.
- P - Anche se questa definizione è da prendere con le pinze. Abbiamo arricchito la strumentazione con alcuni strumenti elettronici, ma non siamo diventati un gruppo elettronico.
- F - L'inserimento di nuovi strumenti ha comportato come reazione la tendenza di non sovrarrangiare, sovracostruire i pezzi, a semplificare in modo essenziale le cose.
- VM- Facciamo il solito discorso, anche antipatico, delle influenze, i gruppi che vi piacciono, cosa ascoltate.
- P - Per quanto riguarda il mix, penso che le influenze palesi siano sempre minori, anche se non abbiamo mai negato di avere avuto determinate influenze. E' più slegato dai canoni soliti.
- F - A livello di ascolto siamo sempre orientati prevalentemente sulla new wave inglese, diciamo il post punk, con ovvie differenze tra di noi, soprattutto Paolo ascolta anche cose "difficili", che so, fra Lippo Lippi.
- VM- Perché suonate, volete comunicare qualcosa, avete qualche scopo particolare?
- P - Penso che da parte mia l'entrata nel mondo della musica sia stata molto poco artistica, non c'è stato un concetto di partenza, ho cominciato quasi per caso. Di musica ne ho sempre ascoltata molta e devo dire che l'idea di produrre della musica è abbastanza allettante, soddisfacente. Comunque non ho, come molti affermano, iniziato a suonare perché insoddisfatto dei prodotti musicali che ascoltavo.
- F - Piuttosto il contrario: trovavo che si stavano dicendo cose che mi sarebbe piaciuto fare mie.
- P - Un'affinità a livello di sensazioni con la musica che ascoltavamo...



- F - Comunque al di là di questa spinta iniziale, istintiva, c'era anche la necessità di esprimersi.
- B - Gli scopi cambiano, io suonavo essenzialmente per divertirmi, proprio nel senso di ridere.
- P - Ora suoniamo perché ci piace, ma c'è anche qualcosa in più, c'è stata una maturazione.

VM- Che aspirazioni avete al momento?

F - Non siamo persone particolarmente ambiziose , forse lo siamo troppo poco. Siamo arrivati a fare questo disco senza neanche darci troppo da fare per i contatti, a noi interessava poter suonare e farci sentire, ma senza voler a tutti i costi andare in giro dai discografici per tentar e il colpaccio, anche perchè qui in Italia non lo riteniamo possibile.

B - E non lo pensiamo possibile neanche nell'immediato futuro, nessuno di noi si fa grosse illusioni su questo.

F - Vediamo che le cose stanno cambiando a favore di questo suono, a favore dei gruppi come il nostro. Ci fa piacere e ci spinge ad andare avanti, però non pensiamo certo di trovarci in classifica con la nostra musica.

P - Non credo che anche allargando il giro della gente interessata si andrà al di là della cerchia degli specializzati, non sarà come in Inghilterra. Inoltre sono convinto che da noi non c'è cultura musicale.

VM- Avete altri interessi extra-musicali, non so, letteratura, poesia, fotografia...

P - Non sono innamorato di nessun'altra forma d'arte e in particolare, anche se seguo molto la letteratura per ragioni di studio.

F - In teoria sarei interessato a cinema e fotografia, ma poi non trovo mai il tempo di seguirli.

B - Sto iniziando con la fotografia, sono abbastanza interessato, anche se l'interesse principale è sempre la musica.

VM- Che importanza hanno i testi nella vostra musica?

F - Il risultato conclusivo, per chi compra il disco o la cassetta, è sicuramente notevole, ma nel lavoro del gruppo la situazione è molto particolare, i testi riguardano esclusivamente Paolo.

B - Mentre tutto il resto, dalle idee alle parti strumentali agli arrangiamenti è completamente collettivo, i testi sono personali. Sono d'accordo che abbiano un'impronta notevole nel prodotto finale, anche perchè penso che siano fatti molto seriamente, a differenza di molti gruppi italiani.

VM- Riguardo al cantare o meno in italiano...

P - Sono abituato a rispondere io, me lo chiedono sempre. Non vedo stimoli nè ragioni razionali. Abbiamo scelto il cantare in inglese perchè se condo noi si adatta al tipo di musica che facciamo. Mi sono posto il problema se avesse più senso il cantare in ing



lese o in italiano, e secondo me non c'è nessun a ragione valida, a partire dal discorso più sbandierato che è la comprensione del testo. Non ho sentito gruppi che perchè cantano in italiano o mi danno più di quello che mi darebbero se cantassero in inglese.

F - Anche perchè il testo in italiano non riesci mai a comprenderlo immediatamente. Se presenti nel prodotto il testo inglese e la traduzione italiana credo che sia una soluzione ottimale.

P - Nonostante la funzione importante del testo, la voce è musica, è uno strumento. Ci tengo a fare dei testi che mi piacciono, che corrispondano al tipo di sensazioni che mi dà la musica che facciamo, ma quello che colgo di più è sempre il "cantato" musicale.

B - Poi modificare il linguaggio vorrebbe dire anche cambiare il modo di cantare. Una delle caratteristiche principali del nostro gruppo è di porre l'accento anche sul ruolo melodico del cantato, al contrario di molti gruppi italiani. Penso che tradurre il cantato in italiano comporterebbe grosse difficoltà. Tutti quelli che ci hanno provato sono arrivati ad un canto molto poco melodico.

P - Comunque non lo escludiamo a priori, è una scelta personale molto meditata.

VM- Seguite la musica italiana, vi interessate a queste cose?

B - Direi abbastanza poco. Per me "Zero + Zero" è una delle poche occasioni che ho di sentire prodotti italiani. Poi io non ascolto molti dischi in assoluto.

F - Ascoltavo più musica una volta, c'erano più legami e interessi comuni che ora. Adesso ci si guarda con molto sospetto, c'è un'invidia piuttosto squallida per chi suona. Per chi non suona mi sono reso conto che c'è invece un interesse crescente per i gruppi italiani. Anche se credo sia assurdo magari rifiutare un disco perchè non è italiano, vale la pena di conoscere bene i Cane e i Cane piuttosto che ascoltare un gruppo che fa cose che senza di loro non sarebbero esistite. Poi magari questo discorso va bene anche per noi...

P - Credo che scegliere in partenza per l'uno o per l'altro atteggiamento sia poco intelligente, anche se poi magari in Italia esistono gruppi che sono superiori a quelli di cui compriamo regolarmente i dischi sia dal punto di vista ispirativo che tecnico. Ed è anche vero il contrario. Per non parlare di come funzionano le cose per i gruppi italiani di Rockerilla. Ognuno spinge i "suoi"...

VM- Che contatti avete qui a Milano?

F - Abbiamo qualche contatto, per esempio con i 2+2=5, gli Unknown Scream, i Le Masque, ma sono cose così, non approfondite.

P - Anche perchè non proviamo a Milano, così non c'



- è quello scambio di opinioni che potrebbe esser
ci.
- F - A Milano poi non esiste nessun legame come può
esserci a Firenze o Pordenone, nessun punto di
ritrovo.
- VM- Vi piace far concerti?
- B - Ci piace moltissimo, anche se devo dire che fin
o ad ora non abbiamo mai avuto una situazione i
deale per suonare. Speriamo di poter organizzar
e meglio le prossime date;.
- P - Soprattutto davanti a persone davvero interessa
te a quello che facciamo.
- F - L'ideale sarebbe infiltrarsi di supporto a qualch
e gruppo straniero, tipo NEON o FRIGIDAIRE TANG
O.
- B- Tra l'altro questi gruppi sono sempre andati mol
to bene, non c'è stato un salto di qualità tra
loro e io gruppo inglese, erano davvero all'alt
ezza.

OUR SILENT GROWTH

ABBIAMO VISTO L'OMBRA OLTRE LA GIOIA SCONOSCIUTA
ABBIAMO CONOSCIUTO IL SAPORE DEL DUBBIO INCERTO
ABBIAMO PIANTO IN SILENZIO PER I NOSTRI SOGNI CHE BRUCIAVANO
ABBIAMO GUARDATO AVANTI AGGRAPPATI A SPERANZA E FEDE
NOI STAMO CANGIANDO DENTRO
E CRESCENDO CRESCIE IL DOLORE
PROFONDO DENTRO LE NOSTRE ANIME
ABBIAMO UCCISO UN SORRISO DI NUOVO
ABBIAMO VISTO L'OSCURITA' FRA I COLORI SENZA VITA
ABBIAMO SENTITO IL RUMORE SCONTRARSI CON LA MELODIA
ABBIAMO PRETERITO IL SILENZIO ALLE INVOTE ED INVITI PAROLE
ABBIAMO CHIAMATO A LUNGO HA L'ECO E' ANCORA ATTORNO
STAMO SCEGUENDO DENTRO
E CANGIANDO CAMBIA IL DOLORE
CHIUSO DENTRO LE NOSTRE ANIME
ABBIAMO UCCISO UN SORRISO DI NUOVO
ABBIAMO RISO PER APPARIRE PIU' GIOVANI
HA LA TRISTEZZA E' CRESCIUTA LO STESSO
ABBIAMO DANZATO SOLI CON IL SUONO DEL NOSTRO RESPIRO
ABBIAMO CHIUSO GLI OCCHI E DORMENDO ABBIAMO PERSO L'ALBA
ABBIAMO CAMMINATO LUNGO LE STRADE - COSI' CHI PUO' DIRE DOME SIAMO ORA
OH, PER FAVORE LOI TRATTENERCI
DOBBIAMO FUGGIRE VIA
NON CIE' MOLTO TEMPO
PER RAGGIUNGERE IL PROSSIMO NUOVO GIORNO
SAREMO GLI STESSI DOMANI?



REMAINING YEARS

L'ETERNO CRESCE E MUORE IN NOI CON NOI

NOI CHE NON SAPPIAMO DARGLI UN NOME

NOI I CUI ANNI CHE RESTANO

CI TRASFORMERANNO IN POLVERE

E POLVERE E' CIÒ CHE NON VORREMMO ESSERE

UNA RAGIONE PER REAGIRE

UN PAVIMENTO DOWE CADERE IN GINOCCHIO

E SCRIVERE LA RABBIA CON LE LACRIME

SENSO DI VUOTO

DESIDERIO DI DIMENTICARE IL TALE VISTO

E QUESTO E' CIÒ CHE NON VORREMMO PROVARE

L'ETERNO CRESCE E MUORE IN NOI PER NOI

NOI CHE NON SAPPIAMO DARGLI FORMA

NOI I CUI ANNI CHE RESTANO

CI TRASFORMERANNO IN PASSATO

E PASSATO E' CIÒ CHE NON VORREMMO ESSERE

LIGHT-TIGHT PLACE

COSÌ STANCO COSÌ STANCO

NON CHIEDENDOMI PERCHÉ

PIACERE E DOLORE CI SCIOLGONO

NELLA MIA MENTE

SONO STATO FORZATO AD ESPORRE

INMI PROGETTI

HO SENTITO LE LORO DITA

FRUGARMI NEL CERVELLO

OSSERVAI MARCIARE

GRIDANO TROPPO FORTE

LI SENTO ANCORA CERCARE

QUI ATTORNO

E' TUTTO COSÌ DIFFICILE

SEMBRA TUTTO COSÌ SBAIGIATO

MA IO SO

ORA

IO SO.....

THE DRAGGING

STO SOLO CERCANDO DI CAPIRE

DOVE ERO

DOVE SONO STATO

STO SOLO CERCANDO DI OMPIRE

DOVE SONO

DOVE SARO'

HO APPAGATO TUTTI I MIEI ANNI

NELL'ACQUA

DOVE ERO SOLITO NASCONDERE LE MANI

E TUTTI I MIEI BISOGNI

E SO CHE NON ERA GIUSTO

MA STO SOLO CERCANDO DI OMPIRE

CHI ERO

CHI SONO STATO

STO SOLO CERCANDO DI CAPIRE

CHI SONO

CHI SARO'

QUALCHE ALTRO GIORNO

FUTURO E PASSATO NON VUOI PIU' DOVE

SI TOCCANO L'UN L'ALTRO

POSTO BORO POSTO

PROVANDO A RIPRENDERE FIATO

COME IN UNA STANZA

CONSTRUITA DI RIMPIANTI

ALZO LE BRACCIA AL CIELO

E RECITO TUTTE LE MIE BESTEMIE

LORO MI FISSANO

BESTIA SENZA GABBIA

NON CHIAMARE IL MIO NOME

NON MI TOCCARE ORA

NON CONTINUARE A PICCHIARMI

QUANDO SONO A TERRA

TI PREGO

STAI INDIETRO

E DIMMI PERCHÉ

OH DIMMI PERCHÉ

MI SENTO COSÌ STANCO



d

h

g



I D.H.G. sono un gruppo dell'ambito milanese costituitosi nel 1982. Come essi affermano, all'inizio l'unico fattore di collegamento tra i membri della band era solo la voglia di suonare, ma dagli inizi fino ad ora, il gruppo ha maturato altri aspetti per i quali ha senso continuare, pur essendo, naturalmente, in continua evoluzione. Difatti mi hanno assicurato che una buona metà dei brani contenuti nella cassetta inviata, non vengono più suonati, e che l'altra metà è stata riarrangiata seguendo la linea di altri brani composti in tempi più recenti. Ho ritenuto opportuno segnalare ciò, per far capire che i D.H.G. dei quali parlo in questo articolo, potrebbero non essere gli stessi che potreste vedere in un concerto fra un po' di tempo. Essi hanno sempre curato e curano ancora le esibizioni dal vivo e possono annoverare un gran numero di concerti tra le loro esperienze. I testi sono in italiano e i D.H.G. sono orgogliosi di cantare nella propria lingua, sia per questioni di comunicazione, sia per "rivalutare una lingua che non è fatta solo per San Remo". Passiamo ora alla cassetta. Il primo brano è "Palestina rock": un basso prepotente che sovrasta le chitarre, percussioni non scatenate, ma incisive e un bel testo ironicamente amaro. "La gabbia" è leggermente jazz, dal suono urbano: mi ricorda altezze e dimensioni metropolitane. Tutti gli strumenti sono ben dosati per un brano non troppo veloce ed elegante. "Ghetto" ha un inizio lento e il basso è accompagnato dalle percussioni; il suono del sax è differito, efficace ed incisivo. Un testo che racchiude l'emarginazione e l'inutilità di certi atti consueti, in una situazione che ha ben poche vie d'uscita. Alla fine vi è l'esplosione del sax. "Il ritmo del lavoro": la ritmica è veloce e, la voce è ancora più veloce, ed il sax spara a velocità vertiginose; considerazioni sulla cassa integrazione, sull'opportunismo e sull'oppressione. "Il saggio": inizio un po' cupo, ritmo lento ma sempre metropolitano. Bellissimo e molto dolce il sax, forse uno dei brani migliori. Il testo è contro il falso moralismo di cui la gente è pregna e che viene accettato come elemento dogmatico, tentando di trascinare dentro le proprie convinzioni i diversi. "Portoghese" ha un suono più vivace e battuto, sembrerebbe orientato verso il rock tradizionale, mentre il sax spazia in giochi veloci. "Reazione": i passaggi si alternano non permettendo generalizzazioni. In alcuni punti la battuta è molto scandita, può ricordare vagamente la PFM ai





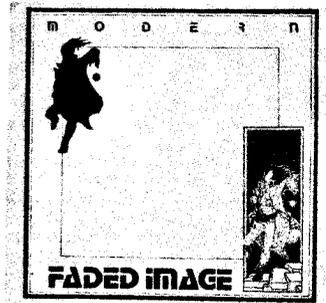
tempi di "Celebration", in altri è il sax a ricordare qualcosa, per esempio il suono di "Uncertain smile". In "Psico" ritroviamo ancora il crudo suono urbano; le melodie del sax è estremamente tesa. Anche in questo caso il testo parla di emarginazione, di persone che non capiscono la diversità. Bellissimi gli accordi alla chitarra, acuti e nervosi. "L'era della luce": inizialmente è la chitarra a reggere il gioco, subito accompagnata dal sax molto jazzato e dalle percussioni. Segni distintivi: un mormorio corale da zombies in contrasto con il titolo "luminoso". "Charlie ha vinto" inizia con il suono della chitarra acustica ed un sapore country molto, molto personalizzato, tanto che in certi passaggi mi ricordano Lydia Lunch di "Bongo Boys" che effettivamente e country non lo è mai stata. In definitiva un buon gruppo, ma ci sono anche le note dolenti: l'unica loro pecca consiste forse nell'uso che si fa della voce, in certi punti troppo "tirata": forse un maggior controllo vocale sarebbe auspicabile per poter definire questo gruppo eccellente. Ed in ultimo diciamo chi sono i Dissoluto Human Generis: Alex Marchesini, batteria; "Edda" Rampoldi, voce e chitarra; Gabriele Gaz, sax alto; Luca Marin, percussioni; Paolo Arfini, basso e voce; Stefano Eco, chitarra. Per contatti: Paolo Arfini, via Rasori, 7 - 20145 Milano. Tel. 02/4396892.

f l e u r s d u m a l

I Fleurs du Mal sono un gruppo romano che, non so per quali vie, è misteriosamente arrivato ad incidere un 45 per la EMI. Dico misteriosamente per che la musica dei FdM non è propriamente quella che si può sentire e alla radio tutti i giorni, nonostante la discreta popolarità ormai raggiunta anche nel nostro paese da gruppi come U2 o Bunnymen. E proprio a questi due gruppi sembrano ispirarsi i FdM per questo loro debutto discografico. Frutto di ben dosate ricerche di mercato o di sincera spontaneità, il disco può nel complesso essere giudicato positivamente: una musica gradevole, che nel canto risente chiaramente dell'impostazione dei Diaframma (e ciò non gioca certo a favore della "commerciabilità" del lavoro) e molto ben suonata: "Tempi moderni" è di chiara marca U2, comunque ben realizzata e personalizzata dal canto, mentre il retro "Tutto quanto fa spettacolo" è più interessante, con un bel sax sul finale del pezzo. Un gruppo da tenere d'occhio.



faded image



odern" è, a mio avviso, un ottimo prodotto. I brani hanno una costruzione musicale diversa l'uno dall'altro, non cadono insomma nella ripetitività. "Insanity" non ha perso niente della tensione emotiva che aveva dal vivo, arrangiata in maniera più accurata; "A totale" ha un andamento quasi marziale ripettivo ma non noioso. In questo brano, come nel "Nuovo tempo" è accostata la voce femminile, non molto incisiva in verità, però direi che la parte vocale è ugualmente completa e i due brani scorrono bene. Nel pezzo "Strumentale" l'aggiunta del pianoforte alle tastiere crea un effetto jazzato; personalmente però, preferisco il primo arrangiamento, solo tastiere, più swing. Ottima anche questa versione, comunque. "Sleeping City" è forse meno originale degli altri pezzi, rimanendo sempre ad un buon livello; "Il nuovo tempo", con l'aggiunta del violino, ha un'impronta malinconica e sfuggente, dolce e cristallina. Di seguito è l'intervista con Enzo Onorato, Marco e Daniele Manini, rispettivamente bassista, chitarrista e vocalist dei Faded Image.

VM- Parliamo del disco.

Enzo - Finalmente, dopo quattro anni, esce questo disco, che da tempo aspettavamo contenente due brani registrati nell'82, che noi avevamo proposto a tantissime etichette indipendenti e che non avevano avuto nessun interesse da parte loro. Abbiamo quindi contattato la Supporti Fonografici, un'etichetta di Milano, che si è impegnata a far uscire il mini LP, contenente altri tre pezzi, che abbiamo registrato nell'Agosto dell'84. I due brani sopracitati furono composti con la vecchia formazione, gli altri tre con la nuova e c'è anche una voce femminile.

Daniele - Però non è molto evidente perché è in confronto a noi Valeria non ha molta esperienza.

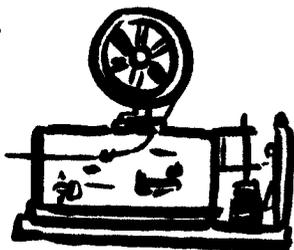
VM- Vorrei sapere qualcosa riguardo agli stili.

D - "Insanity" e "Sleeping city", i due pezzi dell'82, li abbiamo utilizzati perché rappresentano le uniche cose ascoltabili del primo periodo. Gli altri tre testi non sono le ultime cose che ho scritto perché ci sarebbe stato un contrasto incredibile fra i testi di due anni fa e quelli di adesso.

VM- Ma un contrasto ci dovrebbe essere, per testimoniare l'evoluzione di un gruppo.

D - Il contrasto esiste, però consci di





questo abbiamo cercato di renderlo meno evidente ed i pezzi che abbiamo composto due anni fa, non rispecchiano assolutamente i pezzi che componiamo adesso anche se sono arrangiati con idee attuali e sono ascoltabili per la maggior parte della gente. Abbiamo scelto pezzi non proprio recenti, perchè se avessimo fatto dei brani nuovi, avrebbero richiesto molto più impegno, mentre quelli che abbiamo fatto su sedici piste sono chiusi; abbiamo cercato con questi tre pezzi di chiudere il discorso del disco, renderlo più piacevole, inserendo soprattutto i testi in inglese e in italiano che trattano argomenti abbastanza simili tra loro. Non li ho fatti apposta per il disco, però li ho visti simili come idee, come concetto. Comunque i nostri brani non si possono prendere come un periodo del gruppo, ma ogni pezzo è un periodo a sé, che tendiamo a rendere personale, indipendente da un altro brano.

VM- I brani non sono concatenati allora.

D - Esatto. L'unica concatenazione che ci può essere è rappresentata dagli stessi testi, perchè hanno un tema comune molto sviluppato, abbastanza semplice: l'espansione dell'individuo all'estremo del pensiero, quasi delle forme di dadaismo e di espressione di sofferenza nella società in cui si vive. L'unico legame che unisce i nostri pezzi sono proprio i testi: potrebbe essere un testo unico che va avanti sempre.

VM- Ho notato che voi tenete molto al concetto di autoironia; vorresti ampliarlo?

D - Autoironia vuol dire semplicemente che noi tentiamo di affiancare un testo tragico, qualcosa di veramente cattivo e triste, ad una musica che è in completo contrasto con quello che è il testo in realtà. Sotto una musica divertente uno

offre, si dispera, però la realtà del suono è sempre un'allegria ed un continuo andare. L'esposizione negativa del testo è da prendere di per sé in giro, e noi lo facciamo perchè non potremmo fare altrimenti, è una specie di routine nostra che ci imponiamo. Questo ci dà la possibilità di spaziare in qualsiasi campo e di non essere fissati su una certa cosa, perchè sappiamo che quello che facciamo, noi stessi lo ridicolizziamo.

VM- Questo è, più o meno, il concetto che avete ora, ma all'inizio quale era l'impostazione?

D - Diciamo che qualcosa è rimasto nelle idee, però è tutta un'evoluzione, ovviamente. Noi ora siamo giovani per quello che facciamo, abbiamo venti, ventun anni e abbiamo iniziato a sedici. A quell'età non potevi fare tanti pensieri, avevi un'idea fissa e ti basavi



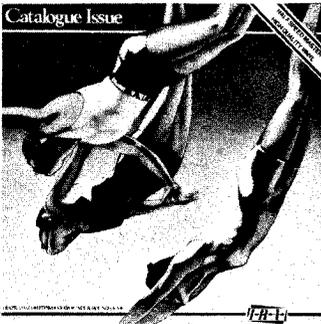
i su quella. Abbiamo iniziato ridendo, però inconsciamente facevamo delle cose che, allora, erano abbastanza provocatorie. Cercavamo di uscire e dall'ambiente delle compagnie e delle cavolattine che si facevano a sedici anni. Abbiamo iniziato facendo cose demenziali. Pian piano siamo cresciuti, siamo nati prima con i testi, molto critici verso il nostro ambiente, critici però deficienti, mancavamo di coerenza anche nella musica, infatti non sapevamo suonare. Nel giro di sei mesi abbiamo imparato qualcosa, poi si siamo accorti che non potevamo fare sempre i buffoni. Ma ora ci rendiamo conto che fare i buffoni sotto un certo aspetto, è molto meno deleterio che fare i seriosi. Però allora eravamo in una fase embrionale, non si potevano trovare le vie di mezzo, non eravamo raffinati. Comunque per noi sono dei buoni ricordi, non buttiamo via il passato, anzi ci vantiamo di ciò, perchè sappiamo che abbiamo iniziato con un'idea almeno.

Marco - Mentre ora, se noti, gran parte dei gruppi che nascono a Milano hanno già un'idea in testa ma che consiste nel seguire una certa scia, una corrente musicale.

VM- Sì, sono quei gruppi che scopiazzano quelli stranieri, specialmente inglesi.

D - Ascoltare un certo tipo di musica, per noi è venuto dopo. C'è stato un periodo in cui noi suonavamo il solito pseudo-punk. Quattro accordi, musica un po' veloce, voce distorta. Saremmo rimasti un gruppo punk se non fosse stato per i testi, che si erano evoluti, ci volevamo aprire, in un certo senso. Da lì abbiamo iniziato ad ascoltare un po' di musica e ci siamo accorti che noi punk non lo eravamo mai veramente stati, ma lo avevamo fatto per emulare la rottura che si aveva allora. Dopodichè abbiamo iniziato a cambiare e a partecipare a molto concerti dal vivo, che forse ci hanno giovato notevolmente. Alla fine di Luglio dell'81 è uscita una cassetta, "Dietro le mura", ci sono alcuni pezzi anche in italiano. In questo momento, dopo tutte le esperienze che abbiamo avuto, siamo arrivati alla maturità del gruppo: adesso ogni brano ha compattezza. Noi però non ci accontentiamo di questo: abbiamo quello che facciamo e siccome lo amiamo vogliamo sempre migliorarlo in modo che a noi piaccia di più. Secondo noi è sbagliato il concetto di impostare un concerto come una scarsa esibizione dal vivo. Adesso stiamo lavorando con dei ragazzi in modo che ci siano dei discorsi paralleli di mimica e di teatro. La concezione del gruppo dal vivo, secondo me, deve essere piacevole al pubblico e per far ciò non basta solo la musica.





catalogue issue

E

sce nel segno dell'oriente, tema comune e a quanto sembra casuale, il primo disco della neonata etichetta fiorentina IRA, che si propone, forse per la prima volta in Italia, di fare un discorso "serio" di qualità tecnica, distribuzione, promozione e naturalmente qualità artistica all'interno di quello che possiamo chiamare "nuovo rock" italiano, fin'ora relegato nei soliti circuiti sotterranei fatti di passione e buona volontà, ma anche di mezzi scarsi. Le prossime uscite per l'IRA già programmate sono quattro: un mix per i veronesi Endless Nostalgia, e un LP a testa per Diaframma, Litfiba e Underground Life, tre formazioni "storiche" per la new-wave italiana che appaiono su questo "Catalogue Issue" con due brani a testa insieme con i debuttanti Moda. Di ciò subito che il disco mi pare riuscito solo a metà: bellissima la facciata con Diaframma e Underground Life, meno buona quella con Litfiba e Moda: i due brani dei Litfiba sono discreti e nulla più, tra l'altro mi sembrano aver assorbito gli stereotipi più scontati dell'oriente (vedi "Onda Araba"), il loro discorso musicale mi sembra in declino. Per i Moda due pezzi senza molte pretese, decisamente orientati alla danza, sulla scia di certe cose dei Simple Minds, comunque piacevoli, soprattutto in "La voce". Arriviamo così ai Diaframma; sono ancora i miei preferiti, ritengo che "Altrove" sia stato un disco fondamentale per la new wave italiana, da allora è passato del tempo e loro si sono giustamente evoluti, la musica è meno cupa ma sempre intensa come i testi di Federico. In "Siberia" c'è anche un sax, Miro, il nuovo cantante, è bravissimo, molto migliorato dal concerto milanese di Aprile, e poi "Delorenzo" è ancora un brano ottimo, teso come ai vecchi tempi. Per gli Underground Life la classificazione new wave è ormai stretta, i testi di Giancarlo sono i soliti esempi di raffinatezza ed estetismo, mentre la musica si è evoluta verso la canzone d'autore, "India" è un'ottima prova di liricità molto espressiva e "Glasarchitektur" lo affianca degnamente con uno stile più tradizionale. Gli arrangiamenti, grazie all'esperienza di studio del gruppo, sono raffinatissimi e formalmente perfetti, anche se su "Glasarchitektur" li trovo un attimo troppo "consueti", ma è poca cosa e non pregiudica la qualità del pezzo. L'appuntamento è ora per le prossime uscite dell'IRA; le promesse sono buone, speriamo che vengano mantenute.



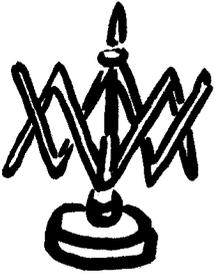
t a r a n t o p o r d e n o n e



Questa raccolta di gruppi di Pordenone e di Taranto è sicuramente una delle cose più "geniali" che siano mai state prodotte in Italia: peccato che la bellissima intuizione e di fondo, vale a dire il "gemellaggio" musicale di due città così diverse sotto moltissimi punti di vista (non ultimo quello musicale: Pordenone è pur sempre una delle capitali storiche della nuova musica italiana) sia stata tradotta in musica con risultati molto poco soddisfacenti. Sul lato dedicato a Pordenone non vale proprio la pena di soffermarsi più di tanto; sei gruppi che sono la fotocopia di sé stessi, sei funkettini scialbi e scontati: due sole eccezioni, i NUOVO e gli 001011, ma anche qui il risultato è tutt'altro che esaltante. Giriamo il disco ed ecco il lato di Taranto: le cose vanno un po' meglio, ma non troppo: bello il pezzo dei VENA, tra tastiere e divagazioni elettroniche in stile oscuro, la musica affascina la mente; poi i PANAMA STUDIO, un pezzo di elettro-funk discreto, le voci sembrano uscire da "Remain in light" dei Talking Heads. Le note positive sono però già finite; gli YEN ci propongono un'elettronica rovinata da una voce orribile; LUZERN & EZRA si cimentano in una sperimentazione poverissima di idee, GC ci dà un perfetto esempio di quanto possano essere noiosi un basso e una chitarra che inseguono ricami alla Durutti Column. Gli HELLBOUND suonano heavy metal, che non è precisamente il mio genere... Insomma: lo sforzo del GREAT COMLOTTO e di MACCHINARIO RETRO', che hanno co-prodotto il disco, era senz'altro meritevole di arrivare a risultati musicali un po' più decenti: questo disco, a mio avviso, è proprio quel genere di prodotto che viene recensito anche dai giornali non-specializzati e rafforza in chi lo ascolta l'impressione (errata) che la new wave italiana sia ancora una cosa molto povera di idee e talenti. Per fortuna, e noi lo sappiamo, il livello qualitativo che ormai si è raggiunto è ben altro....



t h e b o d y



VM

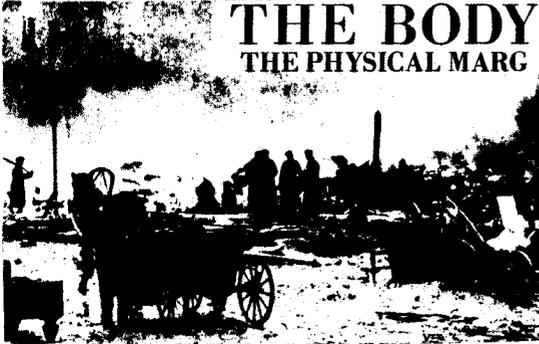
- Com'è nato The Body?

Dario - Siamo partiti direttamente con il progetto musicale, con l'intenzione di trovarci uno spazio: culturalmente non siamo d'accordo con la musica standard, il target che possiamo acchiappare noi con questo genere di musica, chiamiamola new wave, non è sufficientemente grande per interessare le case discografiche, quindi se vai in una casa discografica ti imbastardisci con loro, però a me non stà bene e neanche a Massimo. Volendo guardare, in quindici giorni ti faccio vedere che faccio un disco, non ho assolutamente problemi, io lo dico, faccio una gara, quindici giorni e vedi la faccia di Dario Vergani fuori, però non è assolutamente quello che si vuole. Noi abbiamo le strutture come sala d'incisione, come strumenti, come voglia di fare, per fare quadrato. A me il target che interessa è l'uno per cento di tutto il mercato discografico, e io voglio rivolgermi a questo uno per cento, perchè posso prenderlo anche uno per uno, ogni persona, e parlargli e dirgli cosa voglio dire, perchè il mio discorso trascende dalla musica, la musica è una forma liberatoria, è una forma di espressione, ma quello che voglio dire deve per forza andare un po' più in là; perchè al di là del fatto che ci metti dentro le tue impressioni personali, devi metterci dentro anche tantissime delle tue teorie, tante cose che vuoi approfondire.

Il discorso principale di The Body è dimostrare, nel momento di decadenza massima musicale che la musica è una forma d'arte, opinabile sul gusto, sono d'accordo, però quello che è importante è che dentro di me sento che questo prodotto è stato fatto senza la minima costrizione, e quindi bene.

Massimo - Più che decadenza musicale è decadenza artistica, parlando di decadenza musicale classifichi la musica facendola sorgere dal business. Parliamo di decadenza artistica, di vera espressione che non ha problemi, limiti, inquadramenti. In questo senso, noi non facciamo solo musica, ma la musica è un mezzo di espressione. Ci chiamiamo new wave forse solo perchè ci piace una determinata visione, un aspetto di vita abbastanza urbana. Comunque è sempre espressione, libertà di espressione senza nessun discorso commerciale o limitativo.

THE BODY THE PHYSICAL MARG



- VM- Abbiamo toccato le motivazioni che vi spingono a fare della musica...
- M - Dario prima ha accennato anche alle nostre possibilità, di questa sala di incisione che è l'Ham mil Studio, abbiamo preso questa strumentazione per rendere il nostro tipo di musica anche competitiva, non è che una persona che vuole sentir e una musica diversa da quella commerciale deve solo farsi le orecchie al noise.
- D - A parte che anche "The physical marg" era una produzione molto accurata...
- M - Voglio che una persona, quando si sente in un ambiente musicale che noi abbiamo creato, non venga distratta da cose che non sono prettamente musicali, che non senta un rumore strano, un fruscio fastidioso; il discorso non è solo tecnico: questa nostra possibilità è appunto di creare un movimento, bisogna fare quadrato a Milano, perché qui esistono questi fermenti, ne esistono tantissimi, più che da molte altre parti che sono più pubblicizzate e più aiutate dai media che contano.
- VM- C'è ancora tanta prevenzione nei confronti dei gruppi italiani.
- M - La prevenzione viene anche dai modi con i quali vengono proposti questi prodotti: non vengono presentati i concetti, ma dei suoni, delle musiche che ovviamente vengono avvicinate...
- D - E' chiaro che se becco dei gruppi qualsiasi, metto su il primo pezzo e dico, cazzo i Joy Division, cado ad ascoltare Unknown Pleasures e mi diverto di più. Però se di questo gruppo so anche cosa vuole dire, questo gruppo lo posso anche amare, anche se poi la musica mi può ricordare i Joy Division. Al di là di questo, è importante e fare un discorso di coinvolgimento. Iniziamo a essere un tipo di unità, non è idealismo questo, è reale, perché avviene naturalmente, un tipo di unità di persone che, bene o male, hanno i loro interessi comuni, piccoli perché non parliamo culturalmente, individuarsi culturalmente è molto più difficile, però musicalmente ci si individua intanto. Questi sono i nostri schemi, la nostra ossatura. Iniziamo a mettere in giro un po' di prodotti e vediamo cosa assorbe il mercato, perché se io ho un mercato che è dell'uno per cento, il giorno in cui il mercato diventa il due per cento io ho raddoppiato la mia produzione, mentre il mercato ufficiale ha perso che il centesimo, che per loro è una perdita. E' il ruolo del debole, questo.
- VM- Parliamo allora della cassetta che avete fatto, spiegateci i vari pezzi.
- D - E' stata più una concezione che una musica: il titolo, "The physical marg", per noi che siamo cautamente materialisti esprime tutto quello che e possiamo interpretare a livello atomico-molecolare, a livello fisico. Marg è una parola che sign





ifica proprio livello fisico, forma di energia, anche spirituale, che si allaccia a quelli che noi chiamiamo atomi. In questa cassetta-LP abbiamo cercato di produrre delle situazioni che di ano un'idea di quelli che possono essere i livelli che si possono condurre durante la vita. Se condo me esistono due modi di interpretare la vita: vittimistico e protagonistico. L'aspetto vittimistico della vita è lasciarsi prendere dai plagi culturali, dell'educazione. La maggioranza delle persone affida il proprio corpo a un medico, affida quello che c'è all'interno del corpo ad un prete, perchè è comodo così. E mediamente si vive in questo modo, senza tener conto del fattore più banale: l'abitudine. Se invece di essere nato in Italia fossi nato ad Haiti, già non potrei più dire che è giusta la religione cristiana, e non potrei neanche dire che il mio medico è la cosa migliore che ci sia. Se io fossi nato ad Haiti ci sarebbe il mio bello stregone, e per il 99% degli abitanti di Haiti c'è il Woodoo, in Arabia Saudita c'è Allah. Allora, calma un attimo, guardiamoci dentro, che cosa possiamo far? Esaminiamo come una persona può vivere delle esperienze vittimisticamente oppure superarle con la propria consapevolezza. E infatti parte proprio da questo presupposto l'aspetto vittimistico di tutta la prima facciata e l'aspetto protagonistico della seconda.

VM- La prima canzone "Summer NIGHT", elettronica dura e scarna...

D - "Summer night" parla della classica avventura d'amore, la giuda nella notte di questa persona d'estate, c'è quella bella acqua notturna e la tua ragazza è partita, e dentro di te ce n'è già un'altra che ride, perchè sono cose che capitano, finchè lei ti chiede che cosa ne pensi di lei ora che la conosci meglio, Noi due, dice questo da buona vittima, è meglio di due di noi all'interno di questa che chiamiamo realtà, perchè la realtà è una sola. Il punto è che proprio il protagonista si mette in una condizione di dover valutare la giustezza o meno dell'essere con una persona o essere con un'altra, tant'è vero che poi nella seconda facciata spiega il tutto.

M - Poi più che la giustezza è anche la realtà, la realtà è una cosa che mentre la pensi è già passata, perchè l'unica realtà è proprio l'istante, dire in questo momento sto bene con te, non sono completamente tuo. E quando stà passando questo momento tu capisci che questa è la realtà, quindi la donna che era seduta prima sul sedile era realtà il giorno prima, di donna ora ce n'è un'altra.

VM- "30th day talking" si snoda tra tastiere romatiche e una chitarra orientaleggiante, su una base fortemente percussiva, è finisce in un break di stampo rumoristico molto riuscito...



D - Questo secondo pezzo rappresenta un altro tipo di fuga, un altro tipo di evasione. Io ho la mia città e non mi piace, sogno l'oriente, chi non ha mai sognato l'oriente? Voglio andare in un'altra città, dove le tinte sono diverse, i colori sono diversi, il modo di vivere è diverso. C'è il desiderio di fuggire, però, nel momento in cui te ne stai andando, vedi proiettato il tuo futuro che ti dice sì, tu sei occidentale negli occhi? Semplicemente, per quanto tu possa andare, scappare da qualche altra parte, il posto dove tu devi vivere è culturalmente il paese in cui sei capisci che non ha senso voler fuggire, ma devi lavorare all'interno del "tuo" paese. E questo è un altro aspetto comunque sbagliato. L'altro aspetto sbagliato è in "Bored Girls", il problema del divenire in una generazione annoiata. Noi immaginiamoci una bella festa, ognuno con le sue ambizioni. Però poi tu vuoi divenire, e questo divenire ti trasforma in un'altra persona. Il pezzo che segue, "Industrial", diciamo che è l'etica della nostra generazione, l'industrializzazione di noi stessi, il dover seguire un determinato itinerario proprio nel crescere e nel sentirsi diversi all'interno di qualsiasi struttura, e questa secondo me è un'impostazione sbagliata.



M - Io penso che "Industrial" sia la tonalità con cui bisogna interpretare soprattutto la facciata A della cassetta, cioè la maniera periferica, grigia, nebbiosa, nord italiana, pianura padana, il romanticismo del grigio e del fumo. Questo è il mio modo di vedere e di interpretare le cose: c'è tenerezza in "Summer night", notte d'estate in una panchina, vicino alla stazione, e si sente già l'inverno che sta arrivando nell'aria.

VM- "Bored Girls" è un pezzo molto ritmico, sostenuto, mentre "Industrial" e "City" sono molto intense, quasi drammatica la prima, molto incisiva la seconda.

D - "City" è una visione di un vittimismo disarmante. Immaginiamo un bel posto di lavoro di quelli proprio vecchi, si sono fatte le 5.30, la piazza inizia a riempirsi di gente, ognuno coi suoi problemi, come tante formiche che non riescono a togliersi da niente che non sia materiale, nella frustrazione totale di un principale che rompe; tu ti senti totalmente diverso da questa struttura che è il mondo del lavoro, hai un flashback che ti riporta a quando eri libero, Città del Messico, Cecilia Brown, vieni a dormire a casa mia, il massimo della libertà proprio, sperduti in una landa lontanissima 14.000 chilometri ti trovi in questa situazione bellissima. Proprio nell'istante in cui sei riuscito a ricordare la tua libertà c'è la morte che ti compare e che ti fa uno sberleffo. Per finire con "Cruel moon in a bathroom", la luna crudele in una stanza,





nza da bagno, si riflette sul vetro, guardi nel lo specchio che riflette la luna e pensi io sono sicuro che c'è della gente lassù. Quindi con questo interscambio cosmico, la prospettiva che addirittura ci siano degli altri esseri, la faccenda è protagonista.

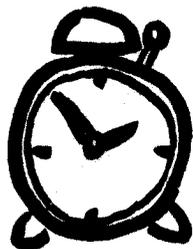
- VM- "Cruel moon" chiude il primo lato con un'atmosfera sofferta, industriale. Il secondo lato si apre con un pezzo molto sentito, davvero bello, dal sapore molto romantico: "Moongate garden Co."
- D - La seconda facciata è un trittico di superamento, protagonista proprio nel divenire che abbiamo già visto prima, superamento del possedere e infine superamento della vita stessa. Tu devi avere un tuo obiettivo, devi amare qualcosa, devi dedicarti a qualcosa, questa è la regola fondamentale; il superamento attraverso tutte le forme d'arte, di applicazione al lavoro, qualsiasi cosa, innamorati e questo è fondamentale per qualsiasi tipo di vita. Secondo, non possedere niente, perché più possiedi e più soffri, e facci caso è sempre così. Lo stesso per la donna: da quando nasciamo, partendo dalla famiglia, nei confronti della donna c'è già un rapporto che è secondo me è incredibile, pazzesco, subito tra cinema, racconti degli amici, televisione, libri, è tutto imperniato sul possedere la donna, se non è un plagio culturale questo! Secoli di condizionamento. Però, scusami, il corpo è mio e sono io che ragiono e non ragiono per il condizionamento di secoli, ragiono con la mia testa. Questo vale per tutto, poi ci sono le prove, quello che dici devi metterlo in pratica e quando succede non è facile, però ragionaci!
- M - Quando ami e sei geloso di una persona, tu non ami veramente, ami la tua immagine di lei: appena ti è infedele non la ami più, oppure sei talmente addolorato che quasi la odi.
- D - C'è un passo di "Jobfellow", che il pezzo che parla dell'arte del non possedere, che dice: "mi piaci qualche volta, quando siamo io e te nudi sul letto, ma quando siamo vestiti siamo persone diverse, le cose cambiano". Se io ti ho dato dell'amore e tu adesso di quest'amore non te ne fai più niente, è inutile che io continuo a darti un amore che non ti serve: vieni qua e ti do l'amore giusto, però attenta: se io sono riuscito a fare questo ragionamento, vuol dire che l'amore lo posso dare a te, a lui, all'altro, a tutti allo stesso modo, ed è questo il motivo del finale di "Jobfellow" è solo una soluzione, non è la soluzione, gli indiani che insieme cantano il canto di unione stanno a significare proprio questo, se io sono riuscito a superare il possedere in questo modo vuol dire che non ho più bisogno di niente e che sono in grado di dare la stessa cosa a tutti quanti.
- VM- "Jobfellow" è il pezzo più orecchiabile di tutti



o il lavoro, molto ritmico e dolce. Uno dei miei preferiti, senza dubbio.

D - Questo ragionamento ci porta al terzo pezzo che è "Out of the big night". Io voglio uscire da questa grande notte, dice aspetta ragazzino che tu ci stai entrando ora: io sono nella notte e la mia notte non finisce, e a questo punto è necessario incontrare qualcuno che tu faccia uscire dalla notte, fai un meeting nella notte con te stesso, sdoppiati, bada bene però che non è te stesso, è quello che tu partorisci di te stesso, l'immagine, il tuo doppio perfetto ed è lui che ti deve parlare. I due pezzi precedenti ti portano a scegliere un obiettivo, non voler più possedere niente, essere completamente libero, a questo punto incontri la perfezione di te stesso, ed è lui che ti può far uscire dalla notte assoluta, tant'è vero che questo essere non parla, perchè ha delle cose grandissime da farti capire, e il protagonista capisce, si siede e si dice "io ti amo davvero, ma non so chi sei". La soluzione sta nell'amore, come in tutto il resto della cassetta. Riesci a dare a tutto un significato, una forma di energia: ti rendi conto che esistono varie forme di energia, positiva negativa, buona, cattiva; gli stessi sentimenti poi possono essere diversi, dipende dal tipo di concentrazione che hai, scopri sentimenti che non hai mai conosciuto, di un'energia ancora più sottile, e spazio e tempo sono ancora più sottili e presenti, tutto è presente, talmente sottile che non c'è più distinzione tra spazio e tempo, non c'è più lo spazio e quindi sei dappertutto, non c'è più il tempo e quindi sei sempre. Abbiamo l'energia fisica e la possiamo toccare, l'energia astrale e la possiamo sentire, l'energia mentale e la possiamo pensare, l'energia spirituale che è consapevolezza. "Out of the big night" è la fine de "The physical marg", energia a fisica. Il prossimo lavoro, probabilmente su disco, sarà il passo successivo a tutto questo discorso.

VM- La cadenza lenta di "Out of the big night" ti avvolge, lacerata solo dalla chitarra, mentre il canto di Dario si fa sempre più drammatico, degna conclusione di un lavoro affascinante sotto tutti i punti di vista: una realtà che deve necessariamente imporsi all'attenzione di tutti quanti sono convinti che la musica non è semplice evento musicale, ma l'espressione di un'attività culturale autonoma e vera. Per contatti: Hamm il Studio, via Monfalcone, 42 - 20132 Milano. Tel. 02/2870592. La cassetta costa 7.000 £.





v m d u e

lato BLU
PLASTIC TRASH

lato VERDE
WEIMAR GESANG

NOW THAT'S OVER ° .. OUR SILENT GROWTH
SLAG ON THE TRACK ° . REMAINING YEARS
DREAMS ARE TAKING OVER ° .. THE DRAGGING
TOO LATE = + LIGHT-TIGHT PLACE
IF YOU TURN OFF THE LIGHT =

- ° Registrato al White Studio di Ferrara, 1983
- = Registrato al White Studio di Ferrara, 1984
- . Registrato presso i Janitor of Lunacy, 1984
- .. Registrato all'Hammit Studio di Milano, 1984
- + Registrato dal vivo a Massa Lombardo, 1984

"Now that's over", "Slag on the track" e "Dreams are taking over" sono tratte dal primo demo-tape del Plastic Trash, che non è mai stato distribuito al pubblico, mentre "Too late" e "If you turn off the light" sono alcune delle ultimissime registrazioni del gruppo, che verranno probabilmente portate su vinile per il loro debutto discografico. I Plastic Trash sono: Alberto Guidetti, chitarra; Marco Scabbia, voce e tastiere; Tiziano Panzera, basso e Leonardo Danelli, batteria. Tel. 0532/23842.

Per contatti: Alberto Guidetti, via Bottoná, 16 - 41100 Ferrara. Tel; 0532/23842.

"Our silent growth" e "Remaining years" dei Weimar Gesang sono state registrate in presa diretta grazie all'aiuto particolare dei Janitor of Lunacy, che ringraziamo particolarmente. "The dragging" è stata registrata appositamente all'Hammit Studio per VM, come le altre canzoni, mentre "Light-Tight place" è stata registrata dal vivo durante uno degli ultimi concerti del gruppo. Tutte le composizioni non sono mai state edite su nessun precedente lavoro del gruppo. I Weimar Gesang sono: Paolo Mauri, Giuseppe Tonolini, Fabio Magistralli e suonano basso, tapes, batteria, synth, chitarra, batteria elettronica e percussioni.

Per contatti: Paolo Mauri c/o Daroda, via Sassetti, 14 - 20214 Milano. Tel. 02/6701592.

Prodotto da VM su autorizzazione di Plastic Trash e Weimar Gesang in Ottobre/Novembre 1984.

